



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

LUGLIO 2015 n. 2

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

LA LEZIONE DI TZIPRAS L'EUROPA CHE VERRA'

di Giuseppe Valerio

L'attenzione della politica, dell'economia e della pubblica opinione è stata concentrata ad ogni livello – dal locale all'internazionale – sui fatti della “piccola” Grecia.

Vari e diversi elementi hanno caratterizzato gli avvenimenti:

la capacità dell'Unione europea di saper superare la crisi;

la possibilità di rimettere in discussione accordi e trattati, a cominciare dall'“irreversibilità” dell'euro;

la capacità di un governo “estremista” di sinistra di “governare” un popolo;

la sfida tra economia e politica ecc..., ecc....

Non entriamo nel merito delle questioni perchè lo scopo del nostro scritto riguarda altro, anche se, pur di striscio, non possiamo non evidenziare come:

ancora una volta l'Unione ha saputo superare le difficoltà;

l'asse franco – tedesco continua dopo 60 anni e si dimostra perno dell'Unione; i problemi vanno affrontati semestralmente di Presi-pragmaticamente, pur nel rispetto delle regole accettate di comune accordo. Se qualche anno fa avessero ascoltato il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, il “problema” greco sarebbe stato già risolto e con una spesa ben dieci volte minore dell'attuale, i governi di estrema “sinistra” storicamente non si sono dimostrati all'altezza dei problemi di una società democratica e liberale della “civiltà” occidentale; l'economia non può che essere “governata” dalla politica.

Ad ogni modo occorre prendere atto dell'“azzardo” greco al quale si è rimessa al centro del dibattito politico la questione “EUROPA”.

Dispiace dirlo: ci saremmo aspet-

tati che ciò fosse successo qualche mese fa durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione. Presidenze e semestri tanto enfatizzati e caricati di aspettative – nulla doveva e poteva accadere in Italia per non “turbare” il semestre italiano! -... Alla luce dei fatti è risultato molto deludente sul piano politico. Tutta l'opinione pubblica è stata concentrata sulla piccola Grecia, la quale, nonostante la drammaticità della sua situazione economica, ha rilevato il punto “politico” della crisi europea. Crisi che si sarebbe manifestata e si manifesterà ancor di più nei prossimi mesi poiché non toccherà un paese di 11 milioni di abitanti ma uno Stato di oltre 50 milioni e con un peso economico e politico ben differente come la Gran Bretagna.

Come può essere governata la politica economica se esiste una dicotomia tra la gestione della



[Segue a pagina 2](#)

Continua da pagina 1

moneta – l'euro – affidata all'Unione, tramite la Banca Centrale Europea – e la gestione fiscale ed economica appannaggio dei singoli Stati?

Occorre superare questo passaggio – il documento dei cinque presidenti (consiglio, eurogruppo, parlamento, banca centrale, commissione) va in questa direzione.

Tuttavia il nodo principale da sciogliere lo pone il capo del governo inglese, il quale ha vinto "inaspettatamente" le elezioni britanniche e superato il referendum autonomista scozzese impegnandosi a "ricontrattare" l'adesione inglese all'UE e a sottoporre gli eventuali accordi ad un referendum popolare nel 2017.

Proprio come ha maldestramente fatto Tzipras in Grecia, salvo poi a dire al suo popolo di "aver scherzato"!

Cameron pone una questione fondamentale: **QUALE EUROPA VOGLIAMO NEL FUTURO?** Siamo tornati al punto di partenza ed alla questione politica.

L'Europa è nata – ricordiamocelo – nella parte occidentale del mondo bipolare del secondo dopoguerra per volontà di uomini in gran parte di formazione democratico-cristiana e liberale sull'asse franco-tedesco anche per prevenire gli storici "conflitti" centenari e ricorrenti tra Germania e Francia.

L'Unione europea è stata costruita su indicazione di Jean Monnet col metodo funzionalista, cioè un accordo parziale per volta fino a raggiungere l'accordo totale per un nuovo Stato sopranazionale.

Il punto è stato codificato nella frase del Trattato in cui si parla dell'obiettivo di "creare un'Europa più vicina ai cittadini – a closer Union to the citizens.

La Gran Bretagna vorrebbe abolire o cambiare questa dizione – di stampo federalista – per fare dell'Unione un patto economico di libero scambio ma che non abbia per finalità la totale cessione della sovranità nazionale come gli Stati Uniti.

Qui si inserisce il nostro discorso e la presenza di un'associazione europea come il CCRE e le sue sezioni nazionali (per l'Italia l'AICCRE).

Questa organizzazione si dichiara forte della presenza in ben 46 Stati europei, quindi oltre l'Unione, e solida di circa 100 mila adesioni di enti locali e territoriali.

All'art. 1 del suo Statuto è scritto che l'obiettivo politico del CCRE – Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa – è, appunto, la "costruzione di un'Europa dei cittadini di stampo federalista".

L'allargamento negli ultimi anni a paesi dell'est e del nord ha nei fatti "diluìto" – visto anche l'orientamento degli Stati e dei Governi – questo obiettivo concentrandosi su problemi settoriali, ambiente, governance, terza età, trasporti, energia, parità di genere ecc..., di interesse degli enti locali.

Il risultato pratico è di ritrovarsi ad essere considerati dalle istituzioni europee non i rappresentati di poteri eletti direttamente e democraticamente dai cittadini ma una delle tante lobbies presenti a Bruxelles.

Ora, di fronte alla proposta inglese – tradizionalmente isolata ma geopoliticamente importante – non si può rimanere gelidi ed indifferenti ed in attesa poiché essa va al cuore del problema e rimette in discussione anche l'utilità del CCRE.

Abbiamo sempre saputo che il metodo intergovernativo e poco federale era ed è maggioritario, ma in virtù della bontà a lungo termine della nostra proposta l'Unione europea è cresciuta e dopo 60 anni è divenuta lo "Stato" di tutti i cittadini, capace, pur se ancora parzialmente, di farci sentire tutti uniti.

Ci piace sottolineare come anche gli euroscettici e quelli considerati "populisti" dicono di volere un'Europa "diversa", ma l'Europa la vogliono anche loro, compreso il premier britannico Cameron.

Allora, il CCRE "deve" riprendere l'iniziativa e battersi per l'Europa federale.

Un'utopia oggi? Può darsi, ma la fine vale l'impresa e la battaglia!

Diversamente non serviamo più e sarebbe logico chiudere!

All'interno del CCRE la sezione italiana, l'AICCRE, si è sempre caratterizzata su questo fronte rimanendo a volte anche in minoranza.

Il fondatore, Umberto Serafini, ha testimoniato tante volte la solitudine, ma non si è arreso ed ha trovato "rispetto" ed "autorevolezza" in sede europea.

La Direzione nazionale dell'Aiccre nello scorso mese di marzo all'unanimità, con una mozione,

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

impegnò la dirigenza nazionale ad operare in questa prospettiva attraverso una strategia che conducesse, tra l'altro

- ◆ ad un incontro tra le sezioni nazionali più vicine all'ispirazione federalista, vedi la francese...
- ◆ a chiedere formalmente, tramite i delegati italiani al CCRE, l'apertura di un dibattito nel CCRE.

Nelle scorse settimane a Monaco è stato riconfermato segretario generale del CCRE il francese amico Federic Vallier. Ma la riconferma è avvenuta su basi "personali" e di "stima" o su un preciso mandato "politico"?

Ci piacerebbe conoscere che i delegati italiani abbiano ancorato il loro appoggio e voto alla strategia dichiaratamente federalista della sezione italiana.

In conclusione la questione greca – per gli aspetti continentali – si ridurrà al suo peso specifico.

Il problema inglese, invece, investirà l'intero continente sia come governance europea sia per i rapporti economici e politici che, dopo 60 anni, riguarderanno non solo gli Stati Uniti d'America e la Russia, ma anche Cina, India, Brasile ecc...

**Segretario Aicre Puglia
Membro Direzione nazionale**

10 ragioni per un'Europa sempre più unita

Questi sono tempi carichi di tensione ed il futuro dell'Europa è in bilico. La crisi causa una miseria senza fine e la strada dell'austerità così fortemente difesa dalla Commissione europea, la banca europea ed i Fondo monetario mondiale ha fallito nel risolvere i problemi. Gli europei hanno molti dubbi sulla capacità delle istituzioni europee nel creare una società giusta. L'Europa ora affronta una delle più gravi crisi della democrazia e della rappresentanza nella sua storia. Vedo l'odierna confusione delle istituzioni ed i contrastanti interessi come il maggior ostacolo per stabilire una vera democrazia in Europa, maggiori legami che dividono i cittadini dalle istituzioni che si suppone li rappresentano, rendendole non affidabili, inflessibili ed opache, soggette ad influenze che molti vedono come diretta contraddizione con i principi europei. Le voci crescenti per le riforme non possono essere ignorate. L'Unione europea necessita di riforme, altrimenti sarà distrutta dal peso dei suoi fallimenti per proteggere i cittadini europei. Credo che il miglior modo per la nostra Europa di avere successo è riformare e cercare più integrazione ed ecco perché:

Perché insieme gli Europei hanno una voce più forte nell'arena internazionale

Nell'era della globalizzazione l'Europa necessita di poter affrontare temi internazionali; nessun singolo membro avrebbe la capacità di agire indipendentemente con un grande grado di successo. Gli ultimi avvenimenti nel mondo hanno manifestato una mancanza di potere dell'Unione europea, incapace di parlare con una sola voce, eventi quali la crisi ucraina, la crisi dell'emigrazione nel Mediterraneo, mostrano come occorra un grande lavoro per aumentare la capacità dell'Unione di agire con decisione al fine di affrontare questi ed altri temi. Con i negoziati in essere con gli USA, il Canada ed altre nazioni sul commercio, la crescita della Cina e dell'India, il pericolo del terrorismo internazionale. E' solo una più forte Unione che

potrà con successo proteggere ed assicurare un giusto sviluppo agli Europei.

Poiché l'attuale sistema inter-governativo non è più adatto allo scopo

L'Europa è ad un bivio e gli Europei hanno bisogno di decidere dove andare da qui. L'attuale modo dell'organizzazione delle istituzioni europee impedisce all'Unione di agire con una voce sola, in particolare il Consiglio Europeo che attualmente è un nido di interessi nazionali ed il più grande ostacolo per ulteriore integrazione. Il potere deve essere devoluto al Parlamento europeo come il vero rappresentante di tutti i popoli europei.

Poiché il Federalismo offre un'opportunità migliore a tutti gli Europei

Ci sono solo due opzioni per l'Europa per continuare sulla strada di un'ulteriore integrazione o ritornare agli stati nazione originali. L'attuale stato di cose non serve i migliori interessi dell'Europa e degli Europei. Il principio di sussidiarietà è il cuore della proposta federalista. Il federalismo offre un giusto affare, dove il rispetto delle ragioni individuali sono mantenute e consacrate mentre promuove un ventaglio di valori ed obiettivi comuni a tutti gli Europei e la nascita di un'identità europea.

Poiché L'Europa necessita di unire la politica monetaria ed economica

L'attuale politica economica è soggetta agli stati membri ma la politica monetaria è responsabilità dell'Unione

Segue a pagina 33

LA SVOLTA: EUROPA POLITICA!

riflessione

E' ora della svolta!

Una spinta decisiva è arrivata dalla Grecia! **L'Europa dell'euro è morta!**

E' ora di cambiare ed avviare una nuova UE!

L'Europa dei Cittadini dei popoli non dell'economia e delle banche!

" In Europa ci vuole meno burocrazia e più politica " ha dichiarato il Presidente Renzi. E' una verità che riguarda l'EU e gli Stati, da molto tempo sono cadute le ideologie i valori ed i partiti difficilmente svolgono un'azione chiara!

Allora bisogna procedere senza indugi!

La Direzione dell' Aiccre ha deciso di avviare un forte processo di sensibilizzazione per realizzare gli "Stati Uniti d'Europa"

Ha iniziato con diverse iniziative regionali e proporrà al CCRE di celebrare l'imminente Congresso Europeo (fanno parte oltre centomila Comuni ed Istituzioni) all'insegna di questa esigenza che non può più essere disattesa

Ormai bisogna accelerare i tempi per costruire l' Unione politica.

Inutile aggregare Stati che non credono nell'Europa federale, non serve chi frena l'unità, la crescita, lo sviluppo.

Una Europa coesa e portatrice di valori ed ideologie!

E' ora di cambiare!

Mentalità e modo di operare! Non è sopportabile la disattenzione, immoralità, il disinteresse l'ignoranza, l'irresponsabilità

Debellare il marcio, la corruzione, il malaffare, l'impreparazione!

Bisogna cambiare, senza indugi!

Dobbiamo accantonare compromessi e faticose trattative

Costruire, subito, l' Europa politica indicata nel manifesto di Ventotene.

Abbiamo sprecato tanti anni,dobbiamo recuperare il tempo perso ed iniziare, **subito**, il nuovo cammino.

Non può essere fermato questo processo per crescere e costruire il futuro per i giovani..

E' ora dell' Europa più federale, più politica, con Stati disposti a cedere parte di sovranità!

E' l'unica risposta per sconfiggere gli euroscettici:ritornare a fare politica!

Solo così si potrà costruire una nuova Europa ed una nuova classe politica.

Insieme per creare una nuova Europa:"**Gli Stati Uniti d'Europa**" che ascolti i bisogni dell'intera Comunità ed operi per affrontarli e risolverli!!

giuseppe abbati

“Crisi di rappresentanza e astensionismo elettorale e politico”

di Pietro Pepe



Uno dei momenti più alti della crisi della Politica, viene avvertito alle elezioni in quanto si misura il **grado di partecipazione** democratica. Anche in quest'ultima tornata elettorale amministrativa, dopo quella Europea del 2013, è stato confermato il **malessere** della nostra Democrazia, sia pure in modo difforme, sul territorio regionale e Nazionale.

Oltre la metà degli Aventi diritto hanno disertato le urne alle elezioni regionali, appena temperato e superato da quelle comunali, anche per la folta, ed, in alcuni casi, pilotata presenza di **liste civiche o civette**.

Il segnale è stato chiaro, che mi auguro, impressioni le Forze Politiche e le classi dirigenti e li costringa a porre rimedio con scelte adeguate e credibili. Ai ballottaggi i sindaci vengono eletti da un quarto della popolazione ed accettati con indifferenza dal resto.

La Causa di tale **Astensionismo**, a mio giudizio, è da ricercarsi innanzitutto nella **crisi di Rappresentanza** che spinge il cittadino, per il profondo disagio, a rinunciare all'esercizio del suo diritto e all'adempimento del suo dovere civico previsto dall'articolo 48 della nostra Costituzione.

Il **non voto** è l'espressione concreta del distacco del cittadino dalla Politica e dai Politici per la continua e sconcertante **illegalità** diffusa a tutti i livelli e in ogni settore.

Purtroppo l'assenza, sia pure, in buon fede, non fa altro che favorire i soliti furbi sempre in ogni appuntamento elettorale, presenti ed organizzati.

Il **virus** che ha contagiato l'Italia, a differenza delle altre nazioni Europee, pure infettate in misura minore, è divenuta **epidemia cronica**, in quanto la nostra corruzione è di tipo ambientale e coinvolge tutta la politica, da **DESTRA a SINISTRA**, passando per il Centro, attraverso uno scandaloso ed insopportabile **circuito di tangenti**, e una evidente complicità di Burocrati infedeli e spregiudicati.

L'origine di questa grave infezione, che negli anni passati era modesta ed fisiologica, risale alla Cultura condivisa di occupare i Gangli vitali della società da parte della **PARTITOCRAZIA**; infatti alla logica del merito, dell'efficienza, della buona amministrazione si è sostituita quella dell'appartenenza, del favore, del clientelismo, dell'affare in ogni ente pubblico.

Non c'è azienda municipale, regionale o Nazionale specie nei settori della **Sanita'**, dei **trasporti** e dei **rifiuti**, che sia sfuggita a questa logica.

Nonostante la **riforma elettorale**, che pure ha introdotto il sistema maggioritario e bipolare, il **Ceto politico** ha continuato a **frammentarsi** in tante piccole formazioni che ostacolano di fatto la riforma generale dello Stato e della sua gigantesca articolazione.

Permane una finta contrapposizione e si continua a sperperare le risorse pubbliche pur di conquistare un voto in più ed il potere per altre finalità.

E' da questa cruda realtà che bisogna ripartire ovviamente distinguendo **PARTITO da PARTITO, PERSONA da PERSONA, PROGRAMMA da PROGRAMMA** e consapevoli che nel Panorama politico, basta volerlo, non mancano **correnti Politiche** o candidati **credibili** ed **onesti**, motivati ed impegnati a combattere questo modo di intendere la politica e di gestire la cosa Pubblica.

Bisogna stare attenti a non fare di tutte le erbe un fascio, perchè così si fa il gioco dei **CORROTTI**, ed iniziare in ogni luogo il discernimento e la scelta di rappresentanti sinceri ed disinteressati.

Rammento che il termine **candidatus** sta ad indicare l'aspirazione di un cittadino a ricoprire una carica pubblica, ed è detto così perchè indossava una **Toga Bianca**, limpida

[Segue alla successiva](#)

ed immacolata, appunto candida che stride con lo sporco di certi politici odierni. In questo tempo, va detto, per una serie di circostanze legate alla evoluzione della Politica, al crollo della ideologia, alla inadeguatezza della classe dirigente e alla delegittimazione della Politica si è rotto il **Patto di Cittadinanza**, spero non in modo irreversibile, che connotava l'appartenenza di un individuo ad una comunità (Stato-Regione-Comune).

Un accordo tacito, ma solenne, che legava e che comportava **Diritti** e **Doveri** e che fa' come scriveva Moro, di una persona un cittadino. E' altresì, dannoso e si mortifica il **Sistema Democratico** con il non voto, lasciando a pochi, poi, il compito di individuare e di scegliere i **Governanti**, per altro non sempre all'altezza.

Non è retorico ricordarsi che la Democrazia è la forma di Governo in cui la **Sovranità** appartiene al Popolo e che la esercita tramite i suoi rappresentanti, liberamente eletti e responsabilmente scelti come sancito dalla nostra Costituzione. E' mia convinzione, che gli Italiani hanno deciso di disertare le Urne perchè non si sentono Rappresentati. Questa perdurante crisi di Rappresentanza viene accompagnata da una colpevole confusione organizzata dal Mondo illegale e dallo strapotere interessato di alcuni mezzi di comunicazione.

Non è da meno colpevole il comportamento dei **Partiti**, che hanno perso la loro **identità** e la loro **funzione** e si sono dimenticati del confronto delle idee e dell'essenziale ruolo di programmare, di raccogliere il consenso e di selezionare le classi dirigenti, e si sono dedicati, piuttosto, alla conquista del potere, a lotte intestine tra i diversi egoismi e personalismi.

E' urgente, dunque, aprire un serio dibattito in cui **Politica e Società** possono tornare a confrontarsi sulle questioni centrali della **Vita Democratica** a cominciare dalla **questione MORALE** che deve essere sempre al centro sia della organizzazione che dell'amministrazione della Cosa Pubblica. Specie i partiti democratici sono chiamati definitivamente a cambiare pelle.

E' urgente che adottino forme di partecipazione che prescindano dagli apparati, dalle tessere e dalle varie oligarchie, procedendo a tutti i livelli a selezionare candidature con il sistema delle **primarie**, però, **regolate con legge** e a dare in vita a programmi in linea con il **Bene Comune**, assicurando sempre il **ricambio continuo**.

E' altresì indispensabile e necessario la collaborazione costante delle **agenzie proposte alla educazione (Chiesa, Famiglia, Scuola, Stampa)** che devono concorrere a formare moralmente e culturalmente le nuove leve.

E' questo il contesto che deve prevalere per sconfiggere la **Piaga della corruzione**, pesante zavorra e tassa occulta che può essere debellata se si mette mano ad alcune riforme della Pubblica Amministrazione che porterebbero a mio avviso, a:

- Snellire **l'apparato Burocratico** riducendo discrezionalità ed arbitrio di pubblici impiegati;
- Ridurre all'essenziale il **Capitalismo Municipale e Regionale** tagliando enti inutili e società improduttive;
- Privatizzare alcuni servizi attraverso la libera concorrenza;
- Dare piena attuazione al principio costituzionale della **sussidiarietà**.

Affido ai giovani soprattutto e agli uomini di buona volontà, questo appello e percorso politico che richiede da parte di tutti, un **Rinnovamento** del nostro stile di vita sociale e politico, prima che l'attuale condizione di **cittadino** si trasformi in quella di **suddito**, sottoposto ad un potere ritenuto estraneo.

Occorre, pertanto, recuperare fiducia e credibilità, liberandosi da una schiera di dilettanti o di aspiranti rappresentanti privi di vocazione a servire il prossimo, dedicando maggiore attenzione al valore e alla finalità della **Politica**, definita saggiamente "**Arte così difficile, ma insieme così nobile**".

Nell'attesa di questo auspicabile cambiamento, a prescindere dalla limitata partecipazione, in Democrazia la volontà della maggioranza espressa va sempre accettata e rispettata.

Già Pres. Consiglio Regione Puglia

Italia: ripartono i pagamenti della Commissione per il programma operativo Puglia

I pagamenti saranno pari a 709 mln di euro del Fondo di sviluppo regionale.

La Commissione europea ha notificato all'Italia che i pagamenti dell'UE nell'ambito del programma operativo Puglia per il periodo di programmazione 2007-2013 possono ripartire. I pagamenti erano stati interrotti a giugno 2014 perché erano state identificate irregolarità e carenze nel sistema di gestione e di controllo, in particolare nell'audit e negli appalti pubblici. La Commissione ritiene ora che tutte le misure correttive siano state attuate e procederà con pagamenti pari a 709 milioni di euro del Fondo di sviluppo regionale (FESR). La Commissaria per la Politica regionale Corina Crețu ha dichiarato: "è un'ottima notizia per la Puglia e per l'economia regionale. Mi congratulo con le autorità pubbliche per gli sforzi compiuti, che rendono giustizia a un programma che ha raggiunto risultati tra i migliori nell'Italia meridionale. Spero di poter dare presto altre buone notizie con l'imminente adozione del programma operativo regionale Puglia 2014-2020".

PENSIERO DI PACE

CORRERE COME UN PAZZO

Versione italiana di Faber 'Dad

E' meglio che tu corra come un pazzo.

E' meglio che ti trucchi il viso
con la tua maschera preferita.

con le labbra imbronciate e gli occhi sbarra-
ti,

il sorriso vuoto e il cuore affamato.

Senti la bile del tuo colpevole passato.

Con i nervi a pezzi quando la bile è a pezzi,
e il battente picchia giù alla porta.

E' meglio che tu corra come un pazzo,

è meglio che tu corra
tutto il giorno

e che tu corra tutta la
notte.



e che ti tenga i tuoi spor-
chi pensieri ben dentro di te.

E se porti fuori la tua ragazza stanotte,
è meglio che parcheggi bene l'auto fuori vi-
sta.

Perchè se ti pescano sul sedile posteriore
a cercare di accarezzarle i riccioli,
ti spediscono indietro alla mamma
in una scatola di cartone.

E' meglio che corri.

PINK FLOYD

Cinque milioni e mezzo di italiani sono sotto alimentati

Nuovi poveri. Secondo una ricerca presentata all'Expo dal Banco Alimentare, in Italia 14 famiglie su 100 non possono permettersi un'alimentazione equilibrata con cibo proteico ogni due giorni. A patire di più sono i minorenni, 1 milione e 300 mila soffrono di "povertà alimentare". Il dato è più che raddoppiato nel giro di otto anni. Per contrastare la povertà in via di cronicizzazione, scrivono i curatori della ricerca, bisognerebbe pensare a una misura strutturale per il reddito delle persone più povere

Luca Fazio

In cascina Triulza si parla di povertà ali-men-tare. Di ita-liani sotto ali-men-tati. Di nuovi poveri. E' una di quelle ini-zia-tive vir-tuose per cui biso-gne-rebbe rin-gra-ziare Expo, ma sarebbe come ral-le-grarsi per la pre-sen-ta-zione delle opere di San Fran-ce-sco in una bou-ti-que di Car-tier. I dati pre-sen-tati da Banco Ali-men-tare però meri-tano di essere esa-mi-nati con cura — sono raccolti nel volume "Food poverty Food bank" a cura di Gian-carlo Rovati e Luca Pesenti (Uni-ver-sità Cat-to-lica di Milano). Si tratta di un'indagine rea-liz-zata dopo la crisi, dun-que con sta-ti-sti-che aggior-nate al 2014 (il primo rap-por-to ana-logo è stato rea-liz-zato nel periodo ante-ce-dente il 2008). In que-sto lasso di tempo, dicono i rela-tori, la dimen-sione della p

Signi-fica che 14 fami-glie su 100 non hanno soldi a suf-fi-cienza per garan-tirsi cibo pro-teico ogni due giorni (il dato è più che rad-dop-piato dal 2007, quando erano 6 su 100). Il con-fronto con altri paesi è disar-mante: in Fran-cia sono 7,3 e in Spa-gna 3,5 le fami-glie altret-tanto pove-re. "L'Italia — scri-vono Rovati e Pesenti — sem-bra aver pagato più di tutti i paesi il prezzo ama-ro della crisi", tanto che oggi sol-tanto i paesi dell'ex blocco sovie-tico pre-sen-tano cifre più pre-oc-cu-panti rispetto alla dif-fi-coltà di pro-cu-rarsi una dieta equi-li-brata. C'è un altro dato urgen-te che il Banco Ali-men-tare sot-to-li-nea. Le oltre 15 mila asso-cia-zioni cari-ta-tive che ope-rano in Ita-lia, gra-zie alle quali non ci sono (troppe) per-sone che vivono sotto i ponti, dicono di non essere in grado di aiu-tare un numero mag-giore di per-sone. L'appello, con modi gar-bati, è ri-volto al mondo poli-tico, e ha tutta l'aria di una sfida che il governo non sem-bra inten-zio-nato a rac-co-gliere: "Appare auspi-ca-bile ora aggiun-gere il tas-sello, pre-sente in quasi tutti i paesi euro-peï, di una misura strut-tu-rale di soste-gno al red-dito dei più poveri", si legge nell'introdu-zione del volume pre-sen-tato ieri. Il mini-stro per le poli-ti-che agri-cole, Mau-ri-zio Mar-tina, in video, però ha rispo-sto pic-che al mode-ra-tore del dibat-tito che ha fatto rife-ri-mento anche alla pro-po-sta del Movi-mento 5 Stelle: "Sono per valu-tare qual-siasi stru-mento pra-ti-ca-bile, ma que-sto mi sem-bra dif-fi-cil-mente soste-ni-bile dal punto di vista finan-zia-rio. Mi sem-bra dove-roso pro-vare nuove spe-ri-men-ta-zioni, ma senza fare una bat-ta-glia ideo-lo-gica e senza ap-pog-giare ipo-tesi velleitarie".

Alla luce delle sta-ti-sti-che però non si tro-vano tracce di bat-ta-glia ideo-lo-gica tra que-gli adulti ita-liani — per-sone disoc-cu-pate, inde-bi-tate o sepa-rate — che chie-dono di rice-vere un pac-co ali-men-tare (la prin-ci-pale causa di povertà nel 2014 è stata nell'80% dei casi la per-dita del lavoro). Inol-tre, sot-to-li-neano i ricer-ca-tori, "è pro-prio tra chi ha meno di 18 anni che si na-sconde il vero dramma della povertà in Ita-lia". Quasi 14 bam-bini su 100 tra i 6 e i 14 anni "

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

spe-ri-men-tano pro-blemi” di man-can-za di cibo. Nel sud le cifre sono ancora più “impres-sio-nanti”: 19,3 bam-bini della fascia 6–14 anni su 100 sono poveri “anche dal punto di vista ali-men-tare”; e sono aumen-tati in modo “ver-ti-gi-noso”, erano 3 ogni 100 prima della crisi.

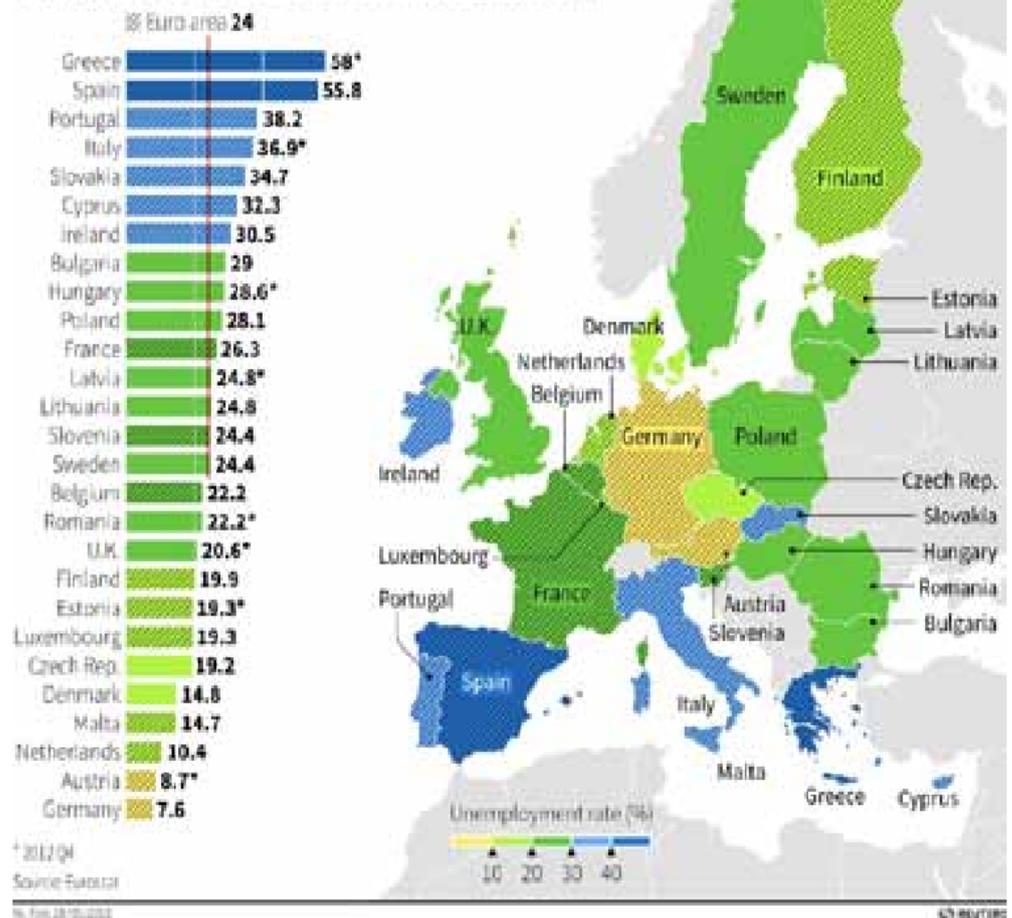
La ricerca, come sostiene il pre-si-dente del Banco Ali-men-tare Andrea Gius-sani, rende an-cora più per-si-stente (e scan-da-losa) il para-dosso dello spreco di ali-menti nella filiera ali-men-tare. L’incentivo alla ridu-zione e alla redi-stri-bu-zione degli spre-chi, pro-ba-bil-mente, sarà uno dei lasciti dell’Expo, gra-zie ad ini-zia-tive che sono già “spon-so-riz-zate” da alcune grandi catene della distri-bu-zione. La carità, in fondo, rende tutti più utili. Anche Expo, per esem-pio, com-batte lo spreco gra-zie a un accordo sti-pu-lato con la cascina Triulza: nei primi due mesi sono stati recu-pe-rati oltre 5 mila chili di ali-menti, poi distri-buiti ad alcune delle 250 strut-ture cari-ta-tive di Milano con-ven-zio-nate con il Banco Ali-men-tare (che assi-stono 54 mila per-sona). Anche il mini-stro Mar-tina vanta un dato rela-tivo al soste-gno che il governo dà agli indi-genti: “100 mila ton-nel-late di cibo distri-buito quest’anno”. Una cosa giu-sta, anche se non è così che si affronta la povertà (anche ali-men-tare). Ma oggi non si butta via nien-te.

[Da il manifesto](#)

Disoccupazione giovanile nell’Eurozona

Il tasso di disoccupazione tra i cittadini europei di età compresa tra 15-14 ha avuto il punto più alto nel primo trimestre del 2013, il 23,5% dei giovani nell’UE-27 erano senza lavoro.

UNEMPLOYMENT RATE — SEASONALLY-ADJUSTED, 2013 Q1 (%)



GIUDIZIO CIME SULLA RELAZIONE DEI CINQUE PRESIDENTI

da MFE

Dopo un primo esame del documento di indirizzo “*Completare l’Unione Economica e monetaria dell’Unione europea*” che verrà sottoposto alla imminente riunione del Consiglio europeo del 25 giugno 2015, il Movimento Europeo - Italia ha elaborato e diffuso la seguente nota preliminare di analisi e proposta.

Il Movimento europeo ha preso atto della relazione dei 5 Presidenti, elaborata nel chiuso degli edifici delle istituzioni europee e nelle cancellerie degli stati membri, senza aver beneficiato - come viene affermato sorprendentemente nella sua introduzione - di “intense discussioni” con le società civili europea e nazionali. Il Movimento europeo si impegna a presentare in tempi rapidi una sua controrelazione che terrà conto non soltanto delle esigenze dell’integrazione economico-monetaria ma anche delle sfide di fronte alle quali si trova l’Unione europea e che sono strettamente collegate ai problemi dell’Unione economica e monetaria. Alla vigilia del Consiglio europeo del 25 giugno, il Movimento europeo esprime la sua più forte preoccupazione sul contenuto della relazione, sul metodo e sull’agenda proposta dai 5 Presidenti. In particolare:

- La relazione ignora totalmente il fatto che tutti i tentativi di realizzare una completa Unione economica e monetaria dell’Europa dal Rapporto Werner fino al Rapporto dei 4 Presidenti del dicembre 2012 sono falliti perché fondati su un illusorio gradualismo che avrebbe dovuto condurre per tappe successive dall’Unione monetaria a quella politica.

Ciò non è mai avvenuto e ogni volta il processo di integrazione si è fermato a metà strada dell’Unione monetaria senza imboccare né la via dell’Unione economica né tantomeno quella dell’Unione politica. In questo spirito il Movimento Europeo condivide le affermazioni di Jurgen Habermas quando scrive “diamo una patria alla nostra moneta” e chiede che “siano i cittadini e non i banchieri a dire l’ultima parola sulle questioni essenziali per il destino dell’Europa”.

- Come è avvenuto con il Trattato di Maastricht e come è stato confermato dai governi da allora in poi, l’agenda e il metodo per realizzare l’Unione politica non sono mai stati precisati né sono mai stati presi impegni politicamente e giuridicamente vincolanti per passare dall’Unione monetaria all’Unione economica, dall’Unione economica all’Unione di bilancio e infine dall’Unione di bilancio all’Unione politica.

Anche la relazione dei 5 Presidenti si limita a dire che, per le tappe successive, “occorrerà più tempo e richiederà un senso comune dell’obiettivo da parte di tutti gli stati membri e di tutte le istituzioni dell’Europa”.

Il senso comune non può essere basato su una generica affermazione di volontà ma deve fondarsi su scelte precise in termini di agenda e di metodo.

Se così non sarà, come temiamo dalla lettura della relazione dei 5 presidenti, il fallimento di questo nuovo tentativo sarà solo questione di tempo e, stavolta, sarà questione di tempo anche il fallimento del progetto europeo.

- La relazione si basa sull’errata convinzione che il corretto funzionamento dell’Unione Economica e monetaria sarà garantito dal coordinamento più stretto delle politiche economiche nazionali.

Il Movimento europeo è convinto che questo è uno degli errori più gravi del Trattato di Maastricht, testardamente ripetuto nel Trattato di Lisbona.

Il Movimento europeo è al contrario convinto che l’Unione Economica e monetaria necessita di una autorità federale economica e finanziaria come tappa verso la creazione di un vero governo dell’economia europea.

- La relazione dei 5 Presidenti è fondata inoltre sulla errata convinzione che le convergenze strutturali fra gli stati membri e la competitività di un paese dell’Eurozona contro gli altri, dei paesi dell’Eurozona contro i paesi dell’Unione al di fuori dei paesi dell’Eurozona e dell’Unione europea contro il resto del mondo siano la premessa indispensabile per superare le asimmetrie economiche e sociali e garantire la coesione economica, sociale e territoriale (obiettivo dell’Unione europea) insieme alla crescita e allo sviluppo sostenibile.

[Continua dalla precedente](#)



Il Movimento europeo è convinto che, per correggere gli squilibri dell'Unione Economica e monetaria, occorra superare le insufficienze del Trattato di Lisbona, rilanciare con politiche e strumenti europei la produttività attraverso riforme strutturali, il settore dei servizi e investimenti in progetti generatori di crescita, promuovere una comune politica industriale europea con una convergenza rafforzata tra le politiche industriali, dell'energia e del clima ma anche una apertura dei mercati e la promozione del libero scambio.

- In questo spirito il Movimento europeo ha espresso recentemente una critica articolata al Piano Juncker avanzando sue proposte sia di metodo che di contenuto.

Il Movimento europeo ha preso atto con stupore del fatto che né la Commissione né il Parlamento europeo, né governi dell'Unione abbiano proposto di integrare il Fondo previsto dal Piano Juncker nel bilancio europeo in occasione della sua mid-term review.

- Contrariamente agli annunci fatti da questo o quel governo e dalla Commissione europea, la relazione dei 5 Presidenti ignora il tema del bilancio dell'Eurozona e cioè della capacità fiscale di quest'area per consentirle di avere una sua capacità globale di resilienza che si sovrapponga a quelle degli stati membri.

Il rapporto parla invece di “politiche nazionali di bilancio responsabili per garantire la sostenibilità del debito pubblico e assicurare l'attivazione automatica di stabilizzatori di bilancio per ammortizzare gli shock economici specifici di ogni paese”.

- L'idea di istituire a lungo termine una funzione di stabilizzazione di bilancio a livello della zona euro nulla ha a che fare con il bilancio dell'Eurozona sia perché nega implicitamente la validità della dottrina economica secondo cui la funzione di stabilizzazione ha come obiettivi l'alta occupazione, la bassa disoccupazione e la buona crescita, sia perché la funzione di stabilizzazione dovrebbe intervenire avendo miracolosamente ottenuto un “considerevole grado di convergenza economica, l'integrazione finanziaria e un ulteriore coordinamento del processo decisionale sui bilanci”.

- La relazione dei 5 Presidenti fa generiche affermazioni sul controllo democratico e sulla legittimità dell'Unione Economica e monetaria.

Tali affermazioni generiche non sono accompagnate da precise proposte di rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali (sarebbe bastato proporre come obiettivo immediato la codecisione del Parlamento europeo sui grandi orientamenti di politica economica, il suo potere di fissare la qualità e la quantità delle risorse proprie e l'ampliamento delle competenze della Conferenza Interparlamentare prevista dall'art. 13 del Fiscal Compact).

La relazione propone di moltiplicare invece le strutture burocratiche proponendo di creare un comitato tecnocratico e consultivo europeo per le finanze pubbliche e autorità tecnocratiche nazionali indipendenti per la competitività.

- La preoccupazione maggiore del Movimento europeo come espressione della società civile organizzata risiede nel fatto che, pur avendo ricevuto un mandato limitato al completamento dell'Unione Economica e monetaria, i 5 Presidenti abbiano rinunciato a esprimersi con coraggio e deciso di ignorare i focolai di piccoli e grandi incendi che stanno mettendo in pericolo la comune casa europea e i principi di solidarietà che fanno parte delle sue fondamenta e che sono stati richiamati più volte e con grande autorevolezza da Papa Bergoglio.

[Segue a pagina 19](#)

Manasse: «Uscire dall'Euro? Non conviene ed è un regalo ai ricchi»

«La svalutazione non è più un arma come quindici anni fa, il capitalismo è cambiato»

di Francesco Cancellato

«Nessuno sa cosa potrebbe succedere se la Grecia tornasse ad adottare la Dracma e l'Italia la Lira, ma qualche effetto si può ragionevolmente ipotizzare». Paolo Manasse è professore di macroeconomia e politica economica all'Università di Bologna, è molto scettico sui potenziali vantaggi che i paesi del sud Europa potrebbero ricavare da un'uscita dall'Euro: «Il guadagno di competitività dei beni esportati sarebbe relativo, mentre i prezzi dei beni importati crescerebbero in misura maggiore». Il risultato complessivo? «I ricchi diventerebbero sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri»

Professor Manasse, ieri il premio Nobel Paul Krugman ha detto che non vede altra strada per la Grecia che non sia l'uscita dall'Euro. Davvero, con la Dracma, l'economia greca potrebbe rinascere?

A livello puramente teorico, sì. Se i beni importati diventano più cari di quelli nazionali hai due effetti: che i tuoi costano meno all'interno e che i beni che esporti sono più convenienti e, quindi, più competitivi.

Viva la Dracma, allora...

No, la questione è abbastanza complicata. Quel che era vero quindici anni fa, quando si svalutava sistematicamente la moneta, non è detto che valga ancora oggi. Quella che noi economisti chiamiamo l'elasticità del saldo della bilancia commerciale - la differenza tra esportazioni e importazioni - al variare del tasso di cambio nominale si è ridotta di molto, in questi ultimi anni.

Cos'è cambiato?

È cambiata la struttura del commercio internazionale. Oggi è meno frequente che un Paese esporti prodotti finiti che incorporano solo input nazionali. Quel che noi esportiamo incorpora numerosi beni e servizi che dobbiamo importare, dall'energia ai semilavorati. Per esportare di più bisogna importare di più, insomma. E l'effetto di una svalutazione, conseguentemente, si riduce.

Nel caso specifico, quali sarebbero gli effetti di una sempre più possibile Grexit, quindi?

Per la Grecia non dobbiamo limitarci agli effetti di carattere commerciale. Se ci limitiamo al commercio internazionale, l'ultima cosa che ho letto è una ricerca della Bank of Greece secondo cui le esportazioni greche (oli minerali, servizi, beni agricoli, che sono la maggior parte dell'export greco) non crescerebbero granché col ritorno della Dracma.

In soldoni?

Una variazione di un punto percentuale del cambio, dice lo studio, porterebbe a un aumento meno che proporzionale delle esportazioni. L'effetto complessivo, peraltro, sarebbe negativo, perché il valore delle importazioni, invece, risponde molto di più alle variazioni del tasso di cambio.

E in Italia? Se tornassimo alla Lira? Noi esportiamo molto di più della Grecia...

Le stime tradizionali sono vecchie di almeno quindici anni e suggeriscono un effetto positivo ma non molto grande: una svalutazione dell'un per cento della moneta avrebbe addirittura effetti minori di quelli risultanti da un ritorno del marco in Germania, del franco in Francia e della peseta in Spagna. Ma, ripeto, questa è un'evidenza empirica si rifà a 15 anni fa.

Non si può trarre qualche analogia da ciò che fanno altri paesi oggi?

Guardando gli altri paesi possiamo anche qui ipotizzare che l'effetto sia minore. Perché sostituire un prodotto straniero con uno italiano al supermercato è piuttosto semplice. Più difficile, invece, è sostituire pezzi di produzione esteri con pezzi nazionali. E poi c'è l'effetto globalizzazione...

In che senso?

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nel senso che la Cina quindici anni fa non era quel che è oggi. E oggi è molto difficile far loro concorrenza sul prezzo. Difatti, in questi anni, noi ci siamo posizionati più sul brand, sulla qualità, sull'immagine. Cose su cui non fai concorrenza di prezzo.

Svalutare la moneta non aiuterà a vendere più Ferrari, giusto?

Sto dicendo che il nostro posizionamento sul mercato risponde molto meno a quello dei paesi emergenti. A noi una moneta debole serve poco. Peraltro: pagheremmo più care le materie prime e gli altri beni importati. Ci vorrebbe una svalutazione molto grande, forse, per avere effetti consistenti. Ma cambierebbero molto anche i connotati della nostra economia.

Noi finora abbiamo parlato di import e export, ma immagino che il ritorno alla Dracma o alla Lira abbia numerosi altri effetti?

Certo. 'È il valore del debito, che bisognerebbe capire se può essere convertito in valuta nazionale. E c'è la distruzione del reddito...

Ecco: se si svaluta una moneta chi ci guadagna? I più ricchi o i più poveri?

Nella misura in cui salgono i prezzi, la svalutazione incide sul valore reale su tutti gli asset che sono determinati in termini nominali, non indicizzati al variare dei prezzi. Tutti coloro che hanno asset in valuta estera o case, o beni capitali sono molto meno colpiti. Più colpito, invece, sarebbe chi ha redditi determinati in termini nominali: salari, pensioni, depositi bancari.

I più poveri, quindi, ci perderebbero?

È evidente. Siccome sono i poveri che hanno minore diversificazione dei redditi e non hanno redditi da capitale. Mi pare chiaro che sarebbero loro a subire la svalutazione.

Utilizzo fondi europei

L'Italia al quart'ultimo posto in Europa

Sono ancora 15 i programmi italiani – sui 56 UW rimasti – in attesa del via libera della Commissione europea per iniziare la spesa dei fondi strutturali europei 2014-2020 ed anche nella partita per la chiusura del periodo 2007-2013. La media italiana di assorbimento dei circa 28 miliardi di euro del vecchio periodo, secondo i dati della Commissione al 30 giugno, è del 76% e colloca il nostro Paese al quart'ultimo Paese in Europa, prima di Slovacchia, Romania e Croazia. Ma sono soprattutto i Por Calabria (67%), Campania (66%), Sicilia (64%) e il programma nazionale (Pon) Trasporti (57%) ad appesantire la media generale. Le quote di spesa delle altre Regioni sono infatti tra l'86 e l'87%, e molte, come Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Abruzzo e Molise, solo per citarne alcune, si avviano a conclusione. E proprio in vista del 31 dicembre, termine ultimo di ammissibilità della spesa rendicontabile per il 2007-2013, (anche eventuale disimpegni emergeranno solo al termine dell'istruttoria dei servizi dell'esecutivo comunitario, dopo fine marzo 2017) va avanti il lavoro delle task force della Commissione europea per aiutare le Regioni in difficoltà ad imprimere un'accelerata alla spesa. Una nuova missione tecnica è stata infatti programmata per il 27 e 28 luglio. Un'eventuale mancata adozione dei programmi entro fine 2015 potrebbe portare alla perdita delle quote previste per il 2014 e 2015, poiché devono essere impegnate nel budget europeo prima della fine dell'anno. Ma dalla Commissione spiegano: "Non ci aspettiamo che l'Italia corra questo rischio". (ANSA).

Puglia: la "Giunta Emiliano"

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha presentato il 6 luglio la Giunta regionale. Gli assessori sono Giovanni Giannini (lavori pubblici - infrastrutture), Raffaele Piemontese (Bilancio), Gianni Liviano (Turismo-Cultura), Sebastiano Leo (Formazione-Lavoro), Salvatore Negro (Welfare), Loredana Capone (esterna) Sviluppo Economico, Annamaria Curcuruto (Pianificazione territoriale), Rosa Barone (M5S) Agricoltura, Antonella Laricchia (M5S) Ambiente, Viviana Guarini (M5S) Personale. La giunta è convocata a Taranto venerdì alle 11.30. Il presidente Emiliano ha poi foirmato i decreti di nomina.

La Giunta è convocata a Taranto alle ore 11.30 di venerdì 10 presso la Provincia.

"La giunta rispetta lo Statuto per quanto riguarda la parità di genere, e rispetta la norma piuttosto singolare, che trova corrispettivi forse solo in Calabria, che impone di scegliere gli assessori quasi solo nel novero degli eletti, impedendo di implementarla con nomi di alto profilo".

"Quanto prima - anche se è prevista la doppia lettura che allungherà i tempi - provvederemo alle modifiche statutarie, riequilibrando la parità di genere e permettendo ulteriori scelte extra dal novero degli eletti".

"Lancio ora - ha confermato dal palco dell'hotel Parco dei Principi - un appello alle consigliere del Movimento 5 stelle, perché accettino l'incarico". "Confermo - ha specificato - che la delega alla Sanità la manterrò io". "La Regione - si è rivolto ai consiglieri regionali - non vivrà una dittatura della Giunta: quella che si avvia sarà una consiliatura costituente e si governerà tramite l'esercizio della legislazione".

Rispetto alla questione della presenza del Movimento 5 stelle Emiliano ha ribadito che "non c'è un piano B: adempiere alla chiamata del Presidente della Regione spero sia vissuto come un dovere e spero che venerdì rispondano presentandosi in Giunta. Come si può notare, non c'è stato alcun inciucio né giochiamo al gatto col topo, non si tratta di un'operazione opaca o partitica".

Nella tabella sottostante il dettaglio delle deleghe. **Le consigliere del M5S hanno rifiutato la nomina**

Anna Maria Curcuruto	PIANIFICAZIONE TERRITORIALE. Urbanistica Assetto del Territorio, Paesaggio
Giovanni Liviano D'Arcangelo	INDUSTRIA TURISTICA E CULTURALE - Industria Turistica e Culturale, Gestione e Valorizzazione dei Beni Culturali
Sebastiano Leo	FORMAZIONE E LAVORO - Politiche per il Lavoro, Diritto allo studio, Scuola, Università, Formazione Professionale
Raffaele Piemontese	BILANCIO - AA.GG., Contenzioso Amministrativo, Bilancio e Ragioneria, Finanze, Demanio e Patrimonio, Provveditorato ed Economato, Sport per tutti, Politiche giovanili e cittadinanza sociale;
Rosa Barone	AGRICOLTURA - Risorse agroalimentari, alimentazione, Riforma fondiaria, Caccia e pesca, Foreste
Viviana Guarini	RISORSE UMANE - Personale, Innovazione dell'organizzazione;
Loredana Capone	SVILUPPO ECONOMICO - Competitività, Attività economiche e consumatori, Energia, Reti e Infrastrutture materiali per lo sviluppo, Ricerca Industriale e Innovazione"
Giovanni Giannini	TRASPORTI E LAVORI PUBBLICI - Reti e Infrastrutture per la mobilità, Verifiche e Controlli dei Servizi TPL., Lavori Pubblici
Salvatore Negro	WELFARE - Politiche di Benessere sociale e Pari Opportunità, Programmazione sociale ed integrazione socio-sanitaria, politiche abitative"
Antonella Laricchia	QUALITÀ DELL'AMBIENTE - Ciclo Rifiuti e Bonifica, Rischio Industriale, Ecologia, Protezione civile

Nota del consigliere regionale Pd, Sergio Blasi, su modalità formazione Giunta pugliese

"Il tema non è che Sergio Blasi abbia perso una poltrona, pur essendo il più suffragato dagli elettori pugliesi. Il tema è che non si è voluto portare al governo le idee che hanno espresso le persone che hanno votato per me. Un'idea di sviluppo della Puglia, di cui mi sono fatto portavoce, dalla quale si è voluto decisamente scartare per intraprendere altre direzioni. E questo, da sostenitore di una Puglia solidale, creativa, sostenibile, che mi preoccupa. Perché il cambio di rotta è evidente.

Spero solo che Emiliano non vanifichi il lavoro straordinario fatto da Angela Barbanente in tema di tutela del territorio pugliese. Siamo la regione più cementificata d'Italia. Il fatto che la Barbanente non sia stata richiamata a continuare quel lavoro, che sottende una visione politica ben precisa, e cioè basta cemento inutile, no all'assalto alle coste, stop al consumo del territorio, è qualcosa che mi ha rammaricato.

Emiliano segna un cambio di paradigma. Non a caso Cultura e Turismo, deleghe che hanno avuto un'importanza tale da essere caratterizzanti dei governi di Vendola, e sulle quali abbiamo ottenuto ottimi risultati, sembrano aver perso centralità. Invece di indicare precise priorità, che a mio parere sono potenziare la rete di servizi pubblici e privati da associare alle ricchezze monumentali e culturali e i servizi al turismo, si sceglie di raccomandarsi alla Madonna. Beh, se il buongiorno si vede dal mattino. Così come chiamare alle Pari Opportunità il principale detrattore dell'emendamento sulla parità di genere, la dice lunga sulla consistenza reale delle preoccupazioni che Emiliano nutre sul tema, e anche sull'ipocrisia politica che ha caratterizzato la denuncia del voto sessista in Consiglio regionale e lo stesso gioco di prestigio sulle quote rosa utilizzato per la formazione della giunta.

Con questa balzana idea della Sagra per la scelta degli assessori Emiliano ha offeso decine di migliaia di elettori pugliesi. E con il suo listino bloccato degli assessori da far votare agli iscritti alla Sagra, ha offeso lo stesso popolo delle Sagre, che per metà ha deciso di non prendere parte a quella che, giustamente, in queste ore, viene commentata come una farsa. Quel listino, infatti, è frutto della concertazione della giunta fatta da Emiliano con Ruggeri e Stefàno. Ai partecipanti alla Sagra, insomma, è stata rifilata una sola. Perché poi non farli scegliere tra tutti gli eletti? Forse perché anche in quella consultazione poteva risultare il più votato qualche nome che non rientrava nei piani del presidente e degli altri politici con cui ha concordato la giunta. Ma, in ogni caso, questa specie di Truman show non è qualcosa in cui mi sarebbe interessato entrare.

Io penso che dietro la comunicazione ci debba essere la politica. E che la comunicazione politica per essere efficace deve nutrirsi di verità. Invece con lo stratagemma delle Sagre Emiliano ha fatto un continuo ricorso a bugie, che gli sono servite a travestire, maldestramente, di partecipazione un meccanismo di formazione della giunta che invece è vecchio come il cucco, perché frutto di due criteri precisi: il manuale Cencelli e la fedeltà personale al capo. Ma è evidente che l'operazione non sia riuscita: basta leggere i commenti degli elettori indignati su Facebook o tenere conto di quel 50 per cento di iscritti alle sagre che hanno riconosciuto la presa in giro e hanno scelto di dissociarsene non votando.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ma il capolavoro di Emiliano è stata la mossa di nominare le tre consiglieri del movimento 5 stelle in giunta contro la loro volontà. Una operazione messa in atto al solo fine di guadagnarsi i titoli dei giornali nazionali per un giorno, a scapito di deleghe che rivestono un'importanza decisiva. L'agricoltura, legata molto all'emergenza Xylella, l'ambiente, legata ai problemi drammatici dell'Ilva e di Cerano, oltre che della Tap, il personale, legata all'efficienza della pubblica amministrazione regionale e al dramma dei tanti precari che lavorano in Regione. Tutto ciò è stato fatto diventare carne da propaganda personale di Emiliano. Questa non è politica, questo è semplicemente inaccettabile, ma non per me, ma per gli elettori che hanno votato Emiliano, aspettandosi soluzioni. Altrimenti avrebbero votato il Movimento 5 stelle.

Emiliano ha fatto una intera campagna elettorale parlando di Ilva, di Xylella, di Tap. E poi sceglie di tenere per sé la Sanità. Non vorrei che dopo le roboanti dichiarazioni, per esempio sulla Tap, su cui ha promesso di farsi in quattro per spostarne l'approdo da San Foca, questa operazione fosse il primo segnale di una ritirata su tutta la linea.

Noi abbiamo già pagato le conseguenze di un presidente appena rieletto che si è subito dedicato alla scalata della leadership nazionale. Sembra quasi che Puglia venga vissuta continuamente come un trampolino di lancio. Spero che Emiliano non commetta lo stesso errore. Spero che non interpreti il ruolo del saltimbanco che una ne pensa e cento ne fa sui social network, sui giornali, nelle tv nazionali, lasciando poi il governo reale della Regione nelle mani dei colonnelli. Noi non abbiamo voluto eleggere una celebrità di Twitter. Noi abbiamo votato per avere un Presidente. Quindi faccia quello ritiene sui media, ma non si dimentichi di governare e di farlo con un atteggiamento trasparente verso i cittadini pugliesi. Perché da questo verrà giudicato. Non sia anche lui strabico, con un occhio a Roma e uno in Puglia. Da questo genere di atteggiamento si finisce per uscirne male, e per perdere il consenso sia a Roma che a Bari".

Europa del burro ed Europa dell'olio, ecco il muro tra tedeschi e greci

Da Weber a Putnam, le differenze antropologiche tra i popoli del Nord e quelli del Sud Europa che oggi fanno fatica a capirsi

di Giovanni M. Ruggiero



Ormai è certo: greci e tedeschi, nordeuropei e mediterranei, parlano linguaggi differenti. È possibile descrivere questa differenza nei termini della scienza, evitando i toni intuitivi e generici? Non so quanta letteratura sociologica e antropologica esista sulla differenza culturale tra Europa settentrionale e meridionale, tra Europa del burro ed Europa dell'olio, tra civiltà dell'utile e civiltà dell'onore. Probabilmente molta. Vorremmo saperne di più, in questi giorni in cui greci e tedeschi si azzuffano. La psicologia cross-culturale è un argomento delicato e non politicamente correttissimo come tutte le volte in cui si fanno paragoni tra culture. Somigliano pericolosamente ai paragoni tra etnie.

Papa la victoria siempre

Ci voleva un Pontefice per unire un fronte di critica al capitalismo finora diviso. La finanza mondiale sfidata dalla “globalizzazione della speranza”

Di Francesco Peloso

Parlar male del “sistema” non è più un tabù. A poco più di un quarto di secolo dalla caduta del muro di Berlino, la critica al capitalismo - finanziario e globale in particolar modo - si è ripresa la sua parte di cittadinanza nel dibattito pubblico mondiale, anche grazie al dilagare della crisi economica. Scaricate le zavorre della Cortina di ferro, delle nomenklature comuniste del Cremlino e delle altre capitali dell'Europa dell'Est, fatto a pezzi il sistema di potere legato all'impero sovietico, uno strano e variegato insieme di forze ha potuto rilanciare l'analisi sui fondamentali del capitalismo globale con alcune novità significative rispetto al passato. A rompere gli indugi è stato Papa Francesco pochi mesi dopo la sua elezione quando ha scritto, nell'esortazione Evangelii Gaudium, che la teoria della “ricaduta favorevole”, era da considerarsi una bufala priva di valore scientifico. Non c'era nessuna prova che una crescita esponenziale della ricchezza del sistema finanziario prima o poi avrebbe diffuso i suoi benefici su tutta la società. Da quel momento i think-tank liberisti più sensibili d'Oltreoceano sono entrati in allarme, hanno capito che qualcosa stava per accadere.

A dare respiro a questa nuova ondata di contestazioni al neoliberismo quale dottrina unificante sul piano politico ed economico, hanno contribuito diversi fattori. La crisi che ha investito gli Stati Uniti e l'Europa a cominciare dal 2008, il processo di globalizzazione finanziaria di cui si vedono ora anche i limiti, il susseguirsi di bolle speculative destabilizzanti da una parte all'altra del mondo, l'enormità della crisi in Medio Oriente, ma anche fatti positivi come l'inizio del disgelo fra Stati Uniti e Cuba - e la fine di uno scontro ideologico paralizzante - , l'evoluzione politica dell'America Latina attraverso diverse e complesse esperienze. È in questo frangente di eventi diversi e tumultuosi che Papa Francesco, i leader sudamericani di Ecuador e Bolivia, Correa e Morales, il greco Tsipras, economisti provenienti da varie scuole come Joseph Stiglitz, Jeffrey Sachs, Paul Krugman, Dani Rodrick, Thomas Piketty (l'autore del “Capitale nel XXI secolo”), alcune agenzie delle Nazioni Unite, movimenti ambientalisti e sociali, pur mantenendo fra di loro significative differenze, hanno finito col convergere su questioni importanti.

Ad accomunarli in primo luogo la critica al dominio della finanza sull'economia reale, quindi all'eccessivo potere delle banche - dato al quale ha fatto riferimento lo stesso Tsipras nel discorso all'Europarlamento - poi la contestazione delle politiche di austerità intese come pensiero unico in economia. Da qui la richiesta di un cambio di priorità: le diseguaglianze salariali vengono denunciate come fattore sempre più ricorrente della globalizzazione, viene quindi rilanciata la difesa del welfare e messo sotto accusa, ancora, il potere delle corporation, cioè le multinazionali in grado di controllare i mercati mondiali. Se questi sono alcuni dei temi comuni, il Papa, una parte dei leader politici latinoamericani ma anche diversi economisti, sollevano ormai la

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

questione dei beni che devono essere posti fuori dal mercato: l'acqua, l'aria, la biodiversità, la tutela del Pianeta.

Uscito dalla ridotta ecologista, il tema ambientale diventa allo stesso tempo priorità sociale ed economica. In questo senso il contributo di Papa Francesco con la sua enciclica "Laudato si'" è stato decisivo. Con il Papa è schierato Jeffrey Sachs, esperto di "sviluppo sostenibile", consigliere del Segretario dell'Onu Ban Ki Moon. Sempre lungo tale percorso emergono nodi come quelli legati alla difesa dell'agricoltura tradizionale contro gli eccessi di un'agricoltura intensiva su larga scala di cui alcuni Paesi, come il Brasile, cominciano a pagare un prezzo alto in termini di inaridimento e consumo dei suoli.

Da qui anche la difesa delle comunità contadine e indigene, queste ultime in America Latina trovano una rappresentanza politica in Paesi appunto come l'Ecuador e la Bolivia visitati dal Papa.

«I beni - ha detto Bergoglio - sono destinati a tutti, e per quanto uno ostenti la sua proprietà - che è legittimo - pesa su di essi un'ipoteca sociale. Sempre»

È in un simile contesto che Papa Francesco in Bolivia ha nuovamente dialogato con i "movimenti popolari" riuniti a congresso. Un primo incontro di questo tipo si era già svolto in Vaticano nel novembre scorso, segno di una strategia di lungo periodo. E d'altro canto nel corso della trasferta sudamericana Bergoglio ha già rafforzato i principi espressi nell'enciclica. In Ecuador ha parlato del concetto stesso di proprietà. «I beni - ha detto - sono destinati a tutti, e per quanto uno ostenti la sua proprietà - che è legittimo - pesa su di essi un'ipoteca sociale. Sempre. Così si supera il concetto economico di giustizia, basato sul principio di compravendita, con il concetto di giustizia sociale, che difende il diritto fondamentale dell'individuo a una vita degna».

E se non fosse abbastanza chiaro il suo pensiero sul sistema economico dominante, appena arrivato in Bolivia il Pontefice aveva chiarito: «Se la politica è dominata dalla speculazione finanziaria o l'economia si regge solo sul paradigma tecnocratico e utilitaristico della massima produzione, non si potranno neppure comprendere, né tanto meno risolvere i grandi problemi che affliggono l'umanità». Qualche osservatore in questo passaggio ha visto pure un riferimento alla crisi greca. Quindi parlando di fronte ai movimenti popolari Bergoglio ha tenuto un discorso particolarmente forte, ha denunciato ogni forma di colonialismo economico e l'imposizione di politiche di austerità, infine ha detto: «Vogliamo un cambiamento nella nostra vita, nei nostri quartieri, nel salario minimo, nella nostra realtà più vicina; e pure un cambiamento che tocchi tutto il mondo perché oggi l'interdipendenza planetaria richiede risposte globali ai problemi locali. La globalizzazione della speranza, che nasce dai popoli e cresce tra i poveri, deve sostituire questa globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza!».

«La globalizzazione della speranza, che nasce dai popoli e cresce tra i poveri, deve sostituire questa globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza»

In effetti il dibattito si è inasprito in queste settimane proprio in ragione della situazione di tensione venutasi a creare nell'Ue, così è accaduto che un economista liberal come Paul Krugman, critico delle politiche di esclusivo rigore finanziario della Trojka ma certamente non un anticapitalista, abbia rilevato come l'Europa in realtà volesse disfarsi del governo di sinistra di Syriza in Grecia, per questo era stato adottato con il premier Tsipras una sorta di metodo Corleone alla rovescia (con riferimento al Padrino di Coppola), in sostanza gli era stata fatta una proposta che non poteva accettare. Altri, fra i quali Rodrick, Piketty e Sachs, hanno scritto una lettera aperta alla Cancelliera Merkel per indurla a cambiare strada, dal momento che l'austerità aveva fallito schiacciando l'economia greca e producendo una disoccupazione di massa.

Infine va considerato il ruolo svolto dal presidente americano Barack Obama, trovatosi a dover gestire la crisi del 2008 negli States. Obama prima ha vinto la seconda campagna elettorale per la Casa Bianca difendendo il ceto medio - inteso in un senso ampio - contro la minoranza dei super ricchi del Paese (categoria che coincideva nell'opinione pubblica con quella dei grandi manovratori della finanza internazionale). Quindi ha ingaggiato una battaglia politica e culturale per introdurre in America il principio dell'assistenza sanitaria universale, mutuando il principio dal welfare europeo e provando a importare un approccio al diritto alla salute estraneo alla tradizione americana. Come dire che la globalizzazione non è solo finanziaria, è anche quella delle idee.



Da Linkiesta

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano Presidente Giunta regionale della Puglia

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Continua da pagina 11

E' evidente a tutti, salvo che ai 5 Presidenti, che si può completare l'Unione Economica e monetaria soltanto se si prende atto seriamente del fatto che la casa comune è solo parzialmente completata e che

per rafforzarne le fondamenta non basta dare l'illusione di una crescita economica equilibrata e della stabilità dei prezzi ma che occorra ampliarne le fondamenta nei suoi aspetti sociali e culturali e nella sua dimensione democratica.

- Per tutte queste ragioni il Movimento europeo ritiene indispensabile e urgente una mobilitazione della società civile per porre le basi di una forte iniziativa europea a favore del rilancio dell'Unità politica fra i popoli e i paesi del continente che vorranno impegnarsi lungo questa strada.

Dal piano Juncker una spinta (troppo) gentile

di Raffaele Lungarella e Francesco Vella

Il Fondo europeo per gli investimenti strategici promuove il finanziamento delle piccole imprese e investimenti a lungo termine, soprattutto in infrastrutture. Ma l'obiettivo di generare 315 miliardi di investimenti aggiuntivi sembra difficile da raggiungere.

Regolamento per il piano Juncker

Il 25 giugno 2015 il Consiglio europeo ha adottato la regolamentazione del piano Juncker, che prevede investimenti per 315 miliardi di euro in tre anni. Restano, però, dubbi sulla sua capacità di produrre gli effetti sperati puntando a sostituire con investimenti privati il calo di quelli pubblici, mentre per stimolare l'economia europea occorrerebbe un piano di investimenti pubblici per compensare la debolezza di quelli privati. Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), lo strumento per l'attuazione del piano Juncker, dovrebbe dare una "spinta gentile" agli investitori. Ma, forse, la spinta è sin troppo "gentile".

Il finanziamento delle piccole e medie imprese

A facilitare le decisioni degli investitori privati dovrebbero essere le garanzie rilasciate alle banche e alle società finanziarie, a valere sui 21 miliardi di euro messi a disposizione da Banca europea degli investimenti (6 miliardi) e UE (16 miliardi, se il Parlamento europeo darà il via libera ad aggiungerne altrettanti agli 8 già raccolti dal bilancio dell'UE). Anche se il Feis per le sue fideiussioni chiedesse un premio più basso di quello di mercato, difficilmente questa forma di agevolazione renderà convenienti investimenti che senza di essa avrebbero un rendimento scoraggiante per chi deve promuoverli.

Il rischio di un impatto molto attenuato del piano Juncker riguarda entrambe le sue due linee di intervento: il finanziamento delle piccole e medie imprese (per 75 miliardi di euro); investimenti a lungo termine, soprattutto in infrastrutture, per 240 miliardi.

La prima linea di intervento dovrebbe sostenere soprattutto gli investimenti a più alto rischio, aiutando le piccole e medie imprese ad accrescere il loro livello di capitalizzazione e ad accedere più facilmente e a minor costo ai finanziamenti bancari.

Sull'efficacia dell'azione del

Feis su questo secondo obiettivo è lecito manifestare qualche dubbio, almeno per quanto riguarda il nostro paese. Alcune ricerche svolte con lo scopo di valutare l'importanza, nel rapporto banca-impresa, delle garanzie rilasciate da terzi, hanno messo in luce che il loro rilievo è, nel complesso, trascurabile sul costo del finanziamento e, quindi, sulla redditività



dell'investimento. La fideiussione di un consorzio fidi agevola l'accesso al credito di una piccola o media impresa, ma abbatta il tasso di interesse del finanziamento di 20-30 punti base. Troppo poco, forse, per spingere a realizzare un investimento a elevato rischio, come quelli che il Feis si propone di sostenere, che non fosse già ritenuto conveniente in ragione di altri fattori.

Il finanziamento delle infrastrutture

Se l'intervento del Feis sarà limitato al solo rilascio di garanzie, non migliorerà di molto neanche la possibilità di sostituire con finanziamenti privati gli investimenti pubblici per la realizzazione delle infrastrutture e la lista delle opere.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

finanziate con capitali privati non si allungherà oltre quelle già ritenute sostenibili e convenienti sul versante economico

Per coinvolgere il capitale privato nella realizzazione delle infrastrutture pubbliche si ricorre, in Italia, soprattutto alla finanza di progetto.

Le infrastrutture, realizzate con questa tecnica, interamente finanziate con capitali privati sono solo le cosiddette “opere calde”, quelle cioè che si ripagano interamente con gli incassi delle tariffe che gli utenti pagano per fruire dei servizi offerti, tipico esempio sono le strade a pedaggio. Sul versante opposto si collocano le “opere fredde”, quelle realizzate e gestite da un promotore privato, ma il cui investimento e costi di gestione sono interamente a carico dei bilanci pubblici (è il caso delle

caserme, per esempio). Le infrastrutture d'elezione del Feis dovrebbero essere le “opere tiepide”, quelle i cui servizi sono erogati, per scelte politiche o per finalità sociali, sotto costo (come metropolitane o impianti sportivi pubblici). Per il promotore della finanza di progetto è conveniente realizzare questa tipologia di opere solo se una parte dell'investimento è coperta con contributi pubblici. È pressoché impossibile determinare a priori in che misura, anche per una specifica infrastruttura, considerato che la quota del costo coperto dalle tariffe pagate dall'utenza è frutto di una decisione politica. È certo, però, che una percentuale dell'investimento deve essere coperta dal bilancio statale. Data la funzione del Feis indicata

nel regolamento che ne disciplina l'azione, è difficile pensare che un suo intervento possa sopperire alla necessità del finanziamento pubblico. Poiché si esclude un contributo del Feis, dovrà essere un qualche altro ente pubblico a fornirlo. Con un aggravio per i conti degli stati, proprio l'evenienza per evitare la quale è stato istituito il Feis. Per entrambe le linee di investimento quella del Feis rischia, dunque, di essere una spinta troppo gentile rispetto all'ambiziosa aspettativa di generare 315 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi a quelli che il mercato deciderebbe autonomamente.



[Da lavoce.info](#)

DISOCCUPATO. UNA PERCENTUALE PIÙ CHE RADDOPPIATA RISPETTO AL 2007 – I PRIMI SEGNALI DI RIPRESA? A FINE 2016

Secondo i ricercatori dell'Ocse l'anno scorso la disoccupazione in Italia ha raggiunto un picco del 12,7%, oltre 6 punti percentuali in più rispetto a prima della crisi (6,1% nel 2007). Per avere un segno sul fronte dei posti di lavoro più bisognerà aspettare il quarto

La disoccupazione in Italia ha raggiunto un picco del 12,7% nel 2014, oltre 6 punti percentuali in più rispetto a prima della crisi (6,1% nel 2007), ma nel 2016 comincerà a scendere, passando sotto il 12% nel quarto trimestre.

Lo riporta l'Ocse nel suo Employment outlook. Cresce anche l'incidenza della disoccupazione di lungo periodo: nel 2014, il 61,5% dei senza lavoro lo era da almeno 12 mesi, contro il 56,9% del 2013.

[Segue alla pagina 23](#)

Basta chiacchiere: fate la spending review (e fatela bene)

La grande lezione della crisi greca di questi mesi: tagliare e basta serve a poco. Occorre fare della spesa pubblica un volano per lo sviluppo

di Francesco Cancellato

Se c'è una lezione che la questione greca di questi ultimi mesi dovrebbe averci insegnato è che non si dovrebbe mai arrivare al punto che qualcuno ti chieda un piano di riforme credibile e dettagliato da presentare entro quarantott'ore, se vuoi evitare che il tuo Paese fallisca.

In primo luogo, perché la parola "riforme", in questo specifico contesto, non è che un sinonimo più digeribile di "tagli, lacrime e sangue". In secondo luogo, perché è difficile che in così poco tempo si riesca a discriminare chirurgicamente cosa sia uno spreco e cosa no, quali procedure debbano essere migliorate e come. Soprattutto se hai lasciato che la situazione decantasse per più o meno mezzo secolo.

Il terzo e più importante motivo, tuttavia, è un altro. Perché la revisione della spesa, quella che noi chiamiamo spending review per darci un tono da business school anglosassone non è - meglio: non deve essere - lo strumento attraverso cui restare nelle soglie imposte da Bruxelles, bensì il modo per far sì che ciò che oggi non produce valore - la burocrazia - cominci a farlo. O, quantomeno, a non bruciarne. In altre parole: non dovrebbe solamente servire ad abbattere il deficit - ed è proprio il caso greco a dimostrare che tagliare per tagliare non serve a nulla, tanto più se i tagli sono lineari, o se si taglia solo la spesa per investimenti, lasciando intatta quella corrente - ma anche e soprattutto a far crescere il Pil, semplificando la vita di famiglie e imprese.

Ben venga quindi il silenzio del duo Gutgeld-Perotti, la nuova coppia di super-tecnici incaricata di addentrarsi nella foresta pietrificata della burocrazia italiana in cui si sono smarriti - o sono stati smarriti, dipende dalle interpretazioni storiografiche - economisti e manager del calibro di Dino Giarda, Enrico Bondi e Carlo Cottarelli. Ben venga dopo che di spending review si è chiacchierato oltre misura, sparando cifre e obiettivi e tempistiche, e mancandoli clamorosamente, come nemmeno un pistolero ubriaco. Ben venga, ovviamente, a patto che a tale silenzio corrisponda un lavoro di certissima analisi della macchina pubblica italiana, senza l'ansia spasmodica di dover inserire in legge di Stabilità tagli per qualche miliardo, giusto per dare titoli ai giornali e rassicurazioni ai mercati.

Di titoli e rassicurazioni ne abbiamo piene le tasche, detto in tutta onestà, anche noi che di titoli ci campiamo. Sono i fatti, semmai, che mancano. Non tanto - o non solo - perché le montagne di slide e di proposte prodotte finora non abbiano generato che toponimi (il caso della tanto sbandierata quanto mancata riduzione delle auto blu, che Cottarelli racconta nel suo libro-testimonianza valga come esempio). Quanto, piuttosto, perché la macchina pubblica, nel frattempo, non si è certo messa a funzionare meglio.

Al contrario, dovunque si sia agito in una mera logica di risparmio di costi, la vita dei cittadini e delle imprese è peggiorata. Può essere banale, ma vale la pena ricordarlo: se un lavoro è inutile non importa che a farlo siano in dieci o in cinque. Inutile rimane. E se un processo produttivo è organizzato male, dimezzare le risorse o il numero degli addetti servirà solo a ridurre la qualità insieme ai costi. Tradotto in pratica: se si dimezza il budget di due piccoli comuni, forse varrebbe la pena di fonderli, invece che lasciarli boccheggiare. Oppure provare a capire se qualcuna delle funzioni che svolgono possa essere svolto - o sia già svolto da altri enti - e agire di conseguenza.

Diverso è invece agire ripensando il rapporto tra pubblica amministrazione e società. Se scopri dove stanno le inefficienze, le duplicazioni degli enti e delle funzioni, gli adempimenti inutili tagli i costi e .

[Segue alla pagina 24](#)

Continua da pagina 21

La disoccupazione giovanile in Italia nel 2014 è aumentata di 2,7 punti rispetto al 2013, arrivando a quota 42,7%. La percentuale è più che raddoppiata dal 2007, quando si fermava al 20,4%. "Più di una persona su 4 di età uguale o inferiore ai 29 anni in Italia non è né occupata né in educazione (Neet)", percentuale che "si è impennata del 40% dall'inizio della crisi, aprendo un ampio divario con la media Ocse".

Continua a crescere in Italia la percentuale di lavoratori under 25 con contratti precari, passata dal 52,7% del 2013 al 56% nel 2014. La percentuale è aumentata di quasi 14 punti percentuali dal 2007 (42,2%) e di quasi 30 punti dal 2000 (26,6%).

"Il jobs act - si legge - aumentando gli incentivi alla creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato con il nuovo contratto

a tutele crescenti, ed estendendo la copertura dei sussidi di disoccupazione, rappresenta un importante passo avanti verso la riduzione delle diseguglianze di lungo periodo e l'eliminazione della segmentazione" del mercato del lavoro italiano. La riforma, aggiunge l'organizzazione parigina, contiene anche "importanti misure per aumentare le risorse destinate alle politiche attive sul mercato del lavoro, e migliorarne l'efficacia".

"Le condizioni del mercato del lavoro sono in generale miglioramento nei Paesi Ocse ma la ripresa dalla recente crisi economica resta molto disomogenea", e "l'occupazione cresce ancora troppo lentamente per chiudere il divario occupazionale indotto dalla crisi in tempi brevi". Per questo, "la disoccupazione resterà elevata fino alla fine del 2016", anche se in "graduale riduzione".

"Il mix occupazionale si è spostato verso più lavoro

part time e lontano dai posti di lavoro in manifattura e costruzioni, cosa che può rendere più difficile per alcuni trovare lavoro", rileva ancora l'organizzazione, sottolineando anche che la disoccupazione di lungo termine "rimane inaccettabilmente alto, è c'è il rischio che alcuni in questo gruppo si siano disimpegnati dal mercato del lavoro".

Dopo essere stato stabile nel 2013, il salario medio in Italia è aumentato nel 2014 dello 0,8% (dato annualizzato), arrivando a 34.744 dollari. Il salario medio è però diminuito dello 0,4% rispetto al 2007, ultimo anno prima dell'esplosione della crisi. Nei sette anni precedenti, dal 2000 al 2007, il salario medio era invece aumentato dello 0,5%.

Da dagospia

Continua da pagina 16

Una volta questi paragoni erano più frequenti. Erano però epoche meno ossessionate – nel bene e nel male - dal timore di offendere le sensibilità altrui. Probabilmente la raffigurazione del paragone tra nord e sud più capace di entrare nell'immaginario comune è la teoria di **Weber** (1864-1920) sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo. Quando si parla di rigore nordico e lassismo meridionale si eseguono una serie di associazioni che credo abbiano il loro nodo nel libro di **Weber**. Il sentimento generale, sottile eppure robusto, di un maggiore senso civico e di un più diffuso spirito pubblico che apparterebbe alle zone settentrionali dell'Europa trae probabilmente origine da lì.

Il libro di Weber su capitalismo e protestantesimo era un denso trattato di sociologia delle religioni,

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)

sebbene inaspettatamente leggibile. L'idea di quel libro era però semplice e finiva per dare una descrizione scientifica a un fenomeno che ormai era sotto gli occhi di tutti da più di un secolo: il successo economico e militare crescente delle nazioni anglo-sassoni e germaniche e il declino politico delle nazioni latine dal 1753 almeno, dopo la guerra dei sette anni e ancor di più dopo la sconfitta di Napoleone. Il tempo di Weber, l'inizio del novecento, era un tempo molto più feroce di quello attuale, almeno nel campo delle idee. Prevaleva una forma di **darwinismo scientifico** non priva di tratti ripugnanti scopertamente razzistici. Il divario nord-sud era apertamente misurato tutto in termini di forza e potenza, economica e militare. Il senso civico non era l'argomento principale della controversia. Era una visione machista della storia, in cui l'ampiezza degli imperi coloniali o a potenza degli eserciti conservavano tutto il loro significato.

Malgrado la sensibilità di Weber fosse diversa dalla nostra, il suo paragone è sopravvissuto alla svergognata fine nazista delle idee razzistiche. Si è tradotto in un giudizio meno brutale: al nord c'è più senso civico e maggiore capacità di organizzazione, e questo assicura a quei popoli una maggiore prosperità, che viene accettata con qualche mugugno ma senza troppe proteste. In fondo tutti

[Segue alla successiva](#)

[Continua da pagina 22](#)

contemporaneamente migliori la vita delle persone e delle imprese, ben contente di non dover più fare il giro delle sette chiese, nel magico mondo dei moduli, dei timbri e delle marche da bollo. Il problema, paradossale, è che nessuno sa dove stiano, inefficienze, doppioni, adempimenti inutili. Certo, conosciamo diversi esempi, se abbiamo letto le slide di Cottarelli o il libro di Stella e Rizzo: le 75mila leggi, le 35mila centrali l'acquisto, le 6mila auto blu, le 1.600 società controllate dai comuni che hanno più amministratori che dipendenti. Quel che manca, però, una mappa dettagliata della Pubblica Amministrazione italiana, centrale e periferica. Un "chi fa cosa" che non esiste e non crediamo sia mai esistito dal 1861 a oggi.

Dentro confini tanto incerti, le resistenze hanno gioco facile. C'è sempre un altro ente più inutile e costoso, sempre un esempio peggiore di cattiva amministrazione che non è stato tagliato e funge da termine di paragone per sottolineare un'ingiustizia. Tanto più se un eventuale soppressione viene vissuta come uno sfregio al campanile e al protagonismo dei territori. Ancora di più, all'aumentare dei posti di lavoro in gioco.

Per questo, più di una frettolosa e pasticciata nuova versione di spending review, serve piuttosto un grande censimento della macchina burocratico-amministrativa che consenta di andare al cuore delle funzioni dello Stato, per scegliere chi fa cosa e come lo deve fare. Ben venga, quindi, che nell'ambito della discussione alla Camera della riforma della Pubblica Amministrazione, sia stato accolto un emendamento che ha introdotto qualcosa di simile a questa grande mappatura della burocrazia italiana. Ben venga, a patto che se ne capisca il senso. Che la questione non è farla subito, la spending review, anche se un po' di sana urgenza non guasterebbe. La questione, per una volta, è che venga fatta bene.

[Da lavoce.info](#)

Continua dalla precedente

Ritengono che tedeschi e scandinavi la loro ricchezza se la siano meritata, quasi fosse una versione contemporanea e leggera della vecchia credenza calvinista che la ricchezza sia segno della grazia divina. Più sottotraccia traluce ancora la deduzione che tutto questo civismo poi si traduca in maggiore potenza economica e politica. Dietro la maschera severa di **Calvino** s'intravede il ghigno toscano di **Machiavelli**, ma i nordici sono particolarmente bravi a nascondere.

Il **gap di civismo e ordine tra nord e sud** ha ricevuto un altro avallo scientifico abbastanza noto, sia pure minore rispetto a quello di Weber. Si tratta della teoria di **Putnam** sul familismo amorale che affliggerebbe le regioni meridionali, la tendenza a curare gli interessi della famiglia e del clan a danno degli interessi sociali. Soprattutto, la tendenza a curare gli interessi dei legami affettivi, familiari e di sangue a scapito di quelli impersonali e funzionali della società. Considerazione non incoraggiante: **tutto questo non favorisce il buon funzionamento della democrazia** (Putnam, 1993).

Questa versione, rispetto a quella di Weber, offre il vantaggio di non destare troppi sospetti di razzismo. Fu scritta da Putnam in uno spirito genuinamente ottimistico e volenteroso, com'era giusto dopo i deliri del nazismo: una conoscenza in grado di concorrere a curare i mali del sud, non a condannarlo in un destino d'inferiorità razziale. Certo, il giudizio d'inferiorità morale sulle civiltà mediterranee traspariva inevitabilmente, ma non vi era più alcun compiacimento darwinistico e nessuna parentela con le sparate di Nietzsche sugli inferiori e sui malriusciti da gettare ai fossi, e senza tanti complimenti, fuori dal cerchio della vita.

Tutte le teorie sociali sono discutibili, compresa quella di **Weber** e di **Putnam**. È stato fatto notare che la teoria di Weber vale solo per il protestantesimo calvinista e non per quello luterano. O che esiste una forma di capitalismo rinascimentale cattolico che ha la sua base nella scuola francescana di Salamanca. E così via. Tutto verissimo, ma la differenza continua a sentirsi quando viaggia verso il nord.

Che dire, però del polo **mediterraneo**? Finora lo abbiamo descritto solo in negativo, come ciò che non obbedisce alle regole del civismo e del rigore. E cosa sono, invece, le culture mediterranee? Qual è la loro peculiarità? Uno dei più importanti studi di antropologia del Mediterraneo è stata l'opera collettiva *Honour and shame: the values of Mediterranean societies*, curata da **Peristiany** (1966). Peristiany argomentò che il costruito onore-vergogna è la caratteristica antropologica più distintiva delle culture mediterranee. Onore è una nozione legata al ruolo sociale e familiare dei maschi, ed è una sorta di proclama degli uomini del loro essere "giusti e orgogliosi". I fattori che sottolineano l'onore dell'uomo esprimono il suo rango sociale -come le origini familiari e la ricchezza- le sue qualità morali -come la generosità- e la sua capacità di controllare la propria reputazione, ovvero il grado di rispetto e di sottomissione degli altri membri del clan, della tribù o della famiglia.

Per capire perché tra greci e tedeschi ci sia un dialogo tra sordi importa sottolineare che la struttura culturale dell'onore è altamente sociale ed emozionale ed è anti-utilitaristica e anti-pragmatica. Non vi è alcun obiettivo utile ed economico immediato nel difendere l'onore. Non si tratta di produrre alcun bene e nemmeno di mantenere il controllo su alcuna fonte di reddito, se non indirettamente. L'obiettivo è solo il controllo della reputazione e del rispetto, di quello che gli altri pensano e del loro modo di comportarsi, che deve appunto essere rispettoso. Se gli altri pensano bene e si comportano rispettosamente, ovvero manifestando deferenza e sottomissione, allora l'obiettivo è raggiunto. Per ottenere questo obiettivo si possono sperperare beni e ricchezze. **Il rango nobile** non è direttamente legato al potere economico: si può essere nobili ed economicamente indeboliti, oppure essere economicamente in ascesa eppure esclusi dal rango onorevole dei patrizi. Quel che importa sono i segni esteriori di deferenza, rispetto, sottomissione.

[Segue alla successiva](#)

È chiaro che con l'onore siamo agli antipodi del pragmatismo utilitarista delle fredde società nordiche. L'uomo d'onore meridionale lotta per ottenere il rispetto e disprezza la ricchezza, l'uomo pragmatico del nord lavora per produrre, lotta per ottenere il controllo dei beni, delle ricchezze, e l'unica buona reputazione a cui tiene è quella dell'affidabilità finanziaria, della solvibilità. Un po' come i Lannister di Trono di Spade, che pagano sempre i debiti. Per questo greci e tedeschi non si intendono in questi giorni. **I primi lottano per l'onore, i secondi per la solvibilità.** Per l'uomo d'onore del sud il razionalismo pragmatico dei nordici è incomprensibile. Il razionalismo pragmatico è sempre strumentale, ovvero ritiene che ogni tradizione, ogni abitudine, ogni costume, ogni convinzione o idea vadano sottoposte al vaglio critico della loro utilità, alla domanda che vuole sapere: ma a che serve questo? Quale scopo si prefigge? E quanto efficientemente serve allo scopo? Tradizioni, onori e idee sono ridotte alla loro efficienza.

Questa è la visione utilitaristica ed economicistica della vita, che risulta incomprensibile ai greci. Sfogliamo i primi capitoli di *L'azione umana* del filosofo economista **Ludwig von Mises** (1966). Attraverso la lente scientifica della metodologia utilitaristica ogni comportamento umano finisce con l'essere bollato con l'etichetta di comportamento acquisitivo. Ogni altra motivazione è rigettata come favola per educande. Per von Mises, in realtà anche il nobile distacco o la rinuncia ascetica si possono e si devono spiegare solo in termini di scopi e di mezzi. Scopi non grettamente materialistici, è vero, ma comunque scopi: desiderio di gloria, soccorso dei deboli, distacco dal mondo. Tutti questi scopi sono in realtà beni da acquisire, e non vi è gerarchia morale tra loro.

Nella visione economicistica e pragmatica del nord l'onore stesso, a cui tanto tengono i mediterranei, diventa un bene da acquisire e conquistare. **È il disincanto del mondo**, o delle azioni umane, la critica di ogni nobile o ameno inganno, e la riduzione dell'uomo ad animale conquistatore. Notevole è la conseguenza finale, rigorosamente logica: la coincidenza integrale del razionale con l'economico. Von Mises sottolinea con forza questo punto: l'economico non è un sottoinsieme logico del razionale, ma è il razionale stesso. La razionalità non è altro che calcolo economico, scelta dei mezzi in base ai fini.

Colpisce come i principi della visione economicista del mondo corrispondano con quelli della psicologia scientifica. È un'ulteriore dimostrazione che nella concezione moderna l'utilitarismo non è solo una visione del mondo, ma è concepito come la forma strutturante della mente. Infatti la moderna psicologia cognitiva sostiene un'idea semplice. Sostiene che la mente è un elaboratore d'informazioni. È una concezione dell'attività mentale che è estremamente simile a quella economicista di von Mises: il pensiero non è altro che la scelta delle azioni ritenute più idonee al raggiungimento degli scopi dell'individuo. L'attività umana è sempre finalizzata a uno scopo ed è quindi utilitaristica.

E in nome di questo utilitarismo vengono condannati i comportamenti umani non finalizzati a uno scopo pratico. A cominciare dai valori del passato: l'amore, raccomandato dalla morale cristiana, e l'onore, sostenuto dalla morale classica greco-romana. Attenzione, l'etica utilitarista non esclude i bisogni umani di amore e di onore (che oggi chiameremmo approvazione). Tuttavia, li pone in posizione strumentale: essi sono utili se ci danno benessere, ma non sono beni in sé. Il che può sembrare non particolarmente nuovo, ma lo diventa se siamo pronti a svalutare criticamente questi beni laddove essi non ci siano utili. È **l'atteggiamento critico** la vera novità, non tanto il porre al centro il benessere. Già i greci antichi avevano il valore dell'*eudamonia*, dello stare bene (letteralmente: del buon genio, che non è esattamente il benessere). Tuttavia per i greci esisteva una via maestra che solo attraverso la virtù arrivava all'*eudamonia*. Non vi era quindi una concezione strumentale della virtù, ma un legame intimo. E quindi non era possibile una critica utilitarista della virtù stessa.

È invece l'essere pronti a svestirsi dei vecchi indumenti che ne svela il carattere di semplici strumenti. Spicca **una ruvida concezione solitaria dell'individuo**. La comunità non è più luogo di relazioni sociali di approvazione o disapprovazione, e quindi luogo dell'onore e della reputazione, ma sede di relazioni utilitarie con gli altri, associazioni costituite per perseguire scopi pratici, al modo nordico. Lo stesso civismo nordico, reale e invidiabile, è concepito come uno strumento asservito al benessere e non come valore in sé. Difficile capirsi in Europa, non solo tra greci e tedeschi.

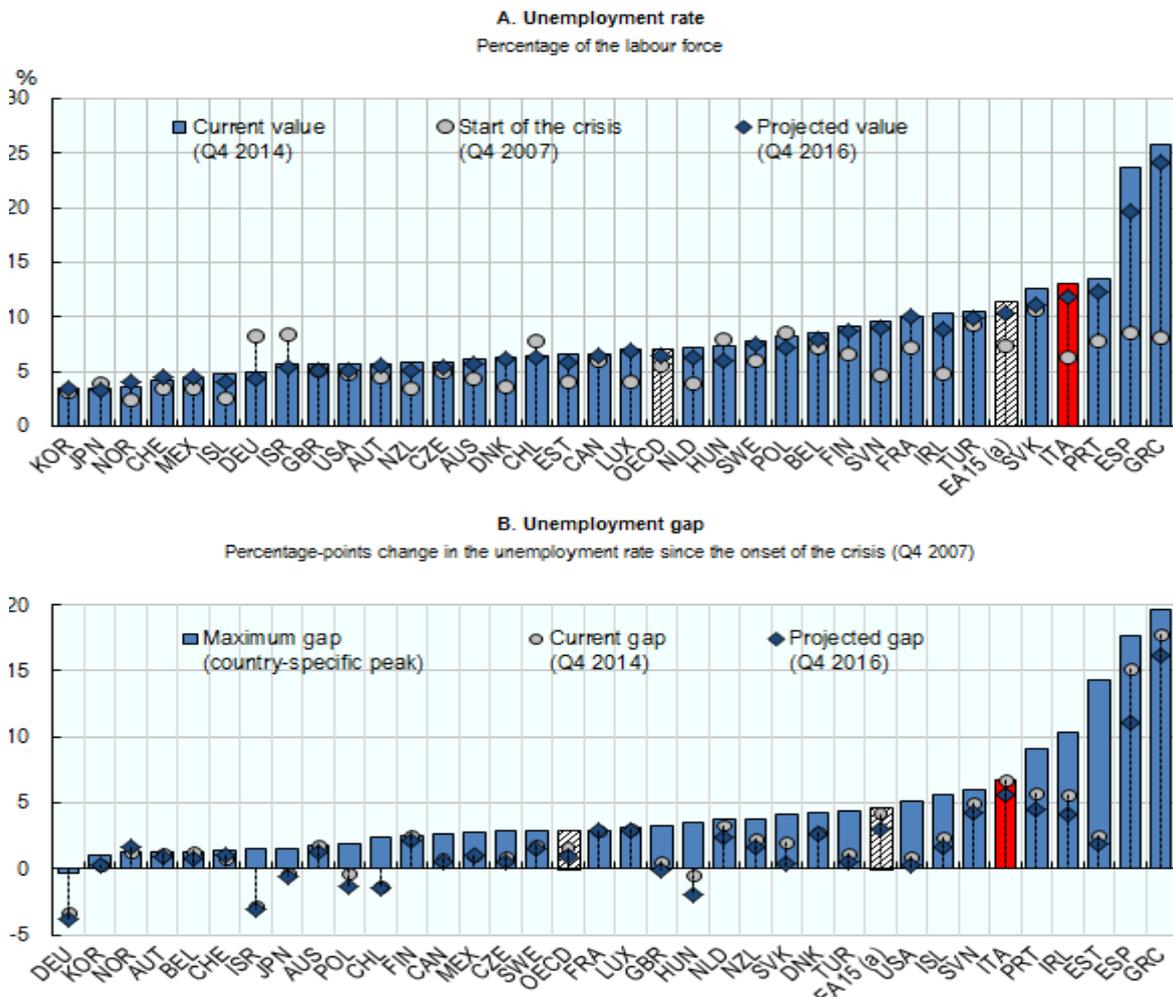
Il mercato del lavoro italiano? Non premia i giovani né le competenze

L'Ocse pubblica l'Employment Outlook. E l'Italia ha bisogno di riformare la contrattazione collettiva, ma sul tema regna un silenzio assordante

Di [Thomas Manfredi](#)

L'Ocse ha pubblicato oggi l'edizione 2015 dell'Employment Outlook. Le tematiche trattate, dall'andamento congiunturale del mercato del lavoro, alla relazione fra domanda e offerta delle competenze, all'impatto della loro distribuzione delle stesse sulla disuguaglianza, permettono di gettare un po' di luce sui problemi strutturali del mercato del lavoro italiano, sulle possibili cure. Perché di cure ancora necessita nonostante il Jobs Act, ancora incompleto, e che difficilmente sarà sufficiente per riallineare, da una parte, gli incentivi agli investimenti in capitale umano, e dall'altra a sanare l'evidente, pernicioso stato di mismatch fra competenze demandate dalle imprese e quelle offerte dai lavoratori sul mercato del lavoro. Innanzitutto è utile ricordare l'andamento dell'indicatore macro per eccellenza – il tasso di disoccupazione - dall'inizio della crisi. Il grafico 1 mostra il livello del tasso e la sua dinamica dal 4 trimestre 2007 al quarto trimestre 2016, utilizzando le stime Ocse.

Figure 1.3. Unemployment remains significantly above its pre-crisis levels in the majority of OECD countries



Note: Countries shown by ascending order of the current unemployment rate (Q4 2014) in Panel A and of the maximum unemployment gap (country-specific peak) in Panel B.

a) Aggregate of 15 OECD countries of the euro area.

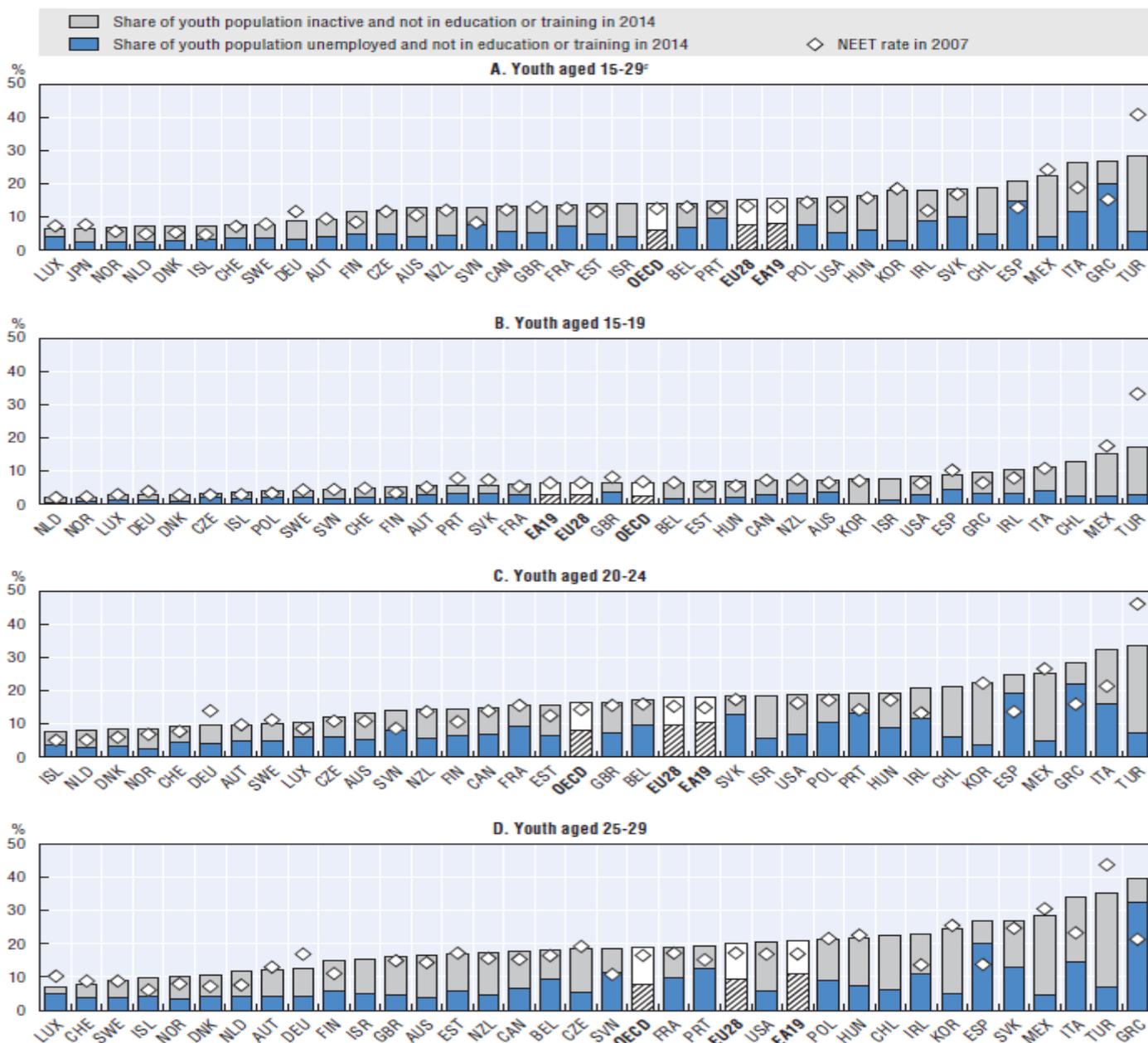
Source: OECD calculations based on OECD Economic Outlook (database), <http://dx.doi.org/10.1787/data-00688-en>.

[Segue alla successiva](#)

Si può notare come la disoccupazione nel nostro Paese sia aumentata sensibilmente dal 2007. **Siamo il quarto paese peggiore** fra quelli Ocse, in buona compagnia degli altri PIIGS. A differenza di Spagna, Irlanda e Portogallo, il nostro mercato del lavoro è, però, fermo. Il gap nel tasso rispetto al 2007 è stimato quasi inalterato alla fine del 2016. I nostri compagni di sventure, mossi prima in quanto a riforme del lavoro, stanno già sperimentando un sensibile calo della disoccupazione, sebbene il livello rimanga alto in tutti i paesi citati. Se dovessimo prendere per buone le stime, e speriamo siano troppo pessimiste - quasi da gufi - non si vede come il Governo possa abbassare la guardia, pensando che la crisi lavorativa sia finita. In assenza di crescita robusta, impossibile sperare più di un'anemica dinamica dell'occupazione.

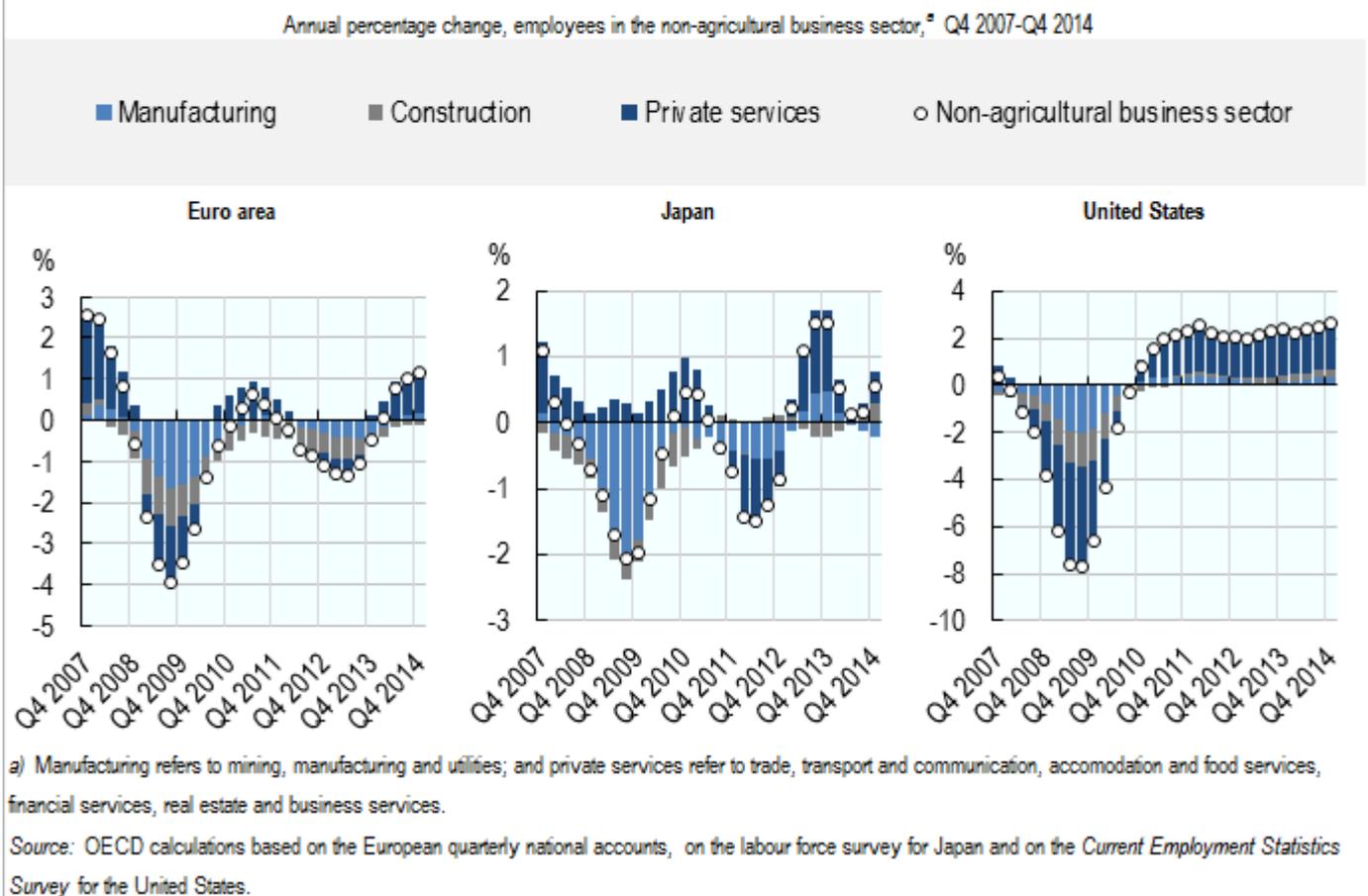
La Figura 2 mostra invece la situazione relativa dei giovani, utilizzando in questo caso il più utile indicatore noto come NEET rate. Anche qui, un bagno di sangue, appaiati alla (quasi) fallita Grecia. Al netto dell'aumento durante la crisi, la parte di giovani che né studia né lavora, di età compresa fra i 15 e 29 anni, è stabilmente su livelli elevatissimi da più di un decennio. Non ci resta che a sperare che la situazione migliori da sola, a quanto pare e, nel frattempo, progettare qualche altro bel programma di prepensionamento utile per una "sana staffetta generazionale": io, anziano, smetto di sognare tu, giovane, continui. Un sogno al giorno leva i NEET di torno.

Figure 1.6. NEET rates among youth in OECD countries
Percentage of the population of the indicated group, 2007^a-14^b



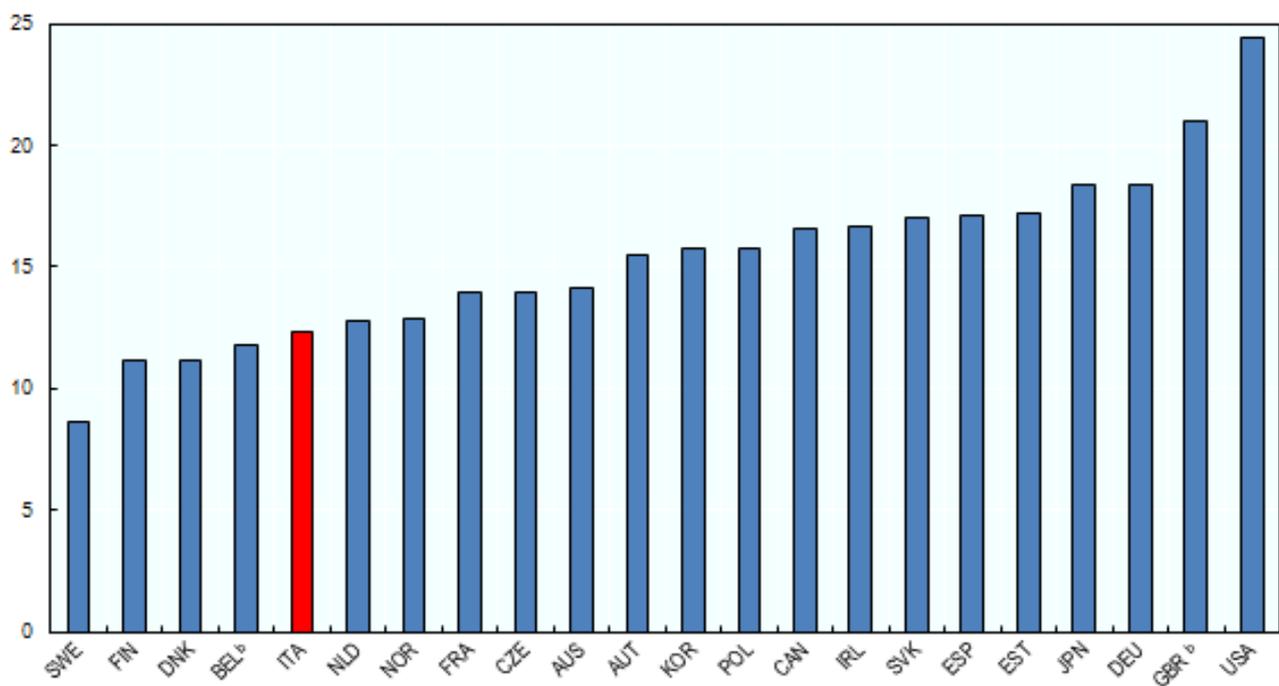
L'Ocse, giustamente, fa anche notare come gran parte dei lavori distrutti nella recessione, che come spesso capita è un laboratorio di "igiene economica" spesso brutale, non ritornerà facilmente nei paesi avanzati. I posti di lavoro persi nella manifattura, cheché vi diranno gli esperti del "back to manufacturing", non riappariranno per magia, come lascia intuire il grafico 3. Anche negli Stati Uniti, dove già da anni è nata **la leggenda del ritorno alla produzione manifatturiera**, la creazione netta di lavoro nel settore, non è bastata a recuperare il numero di posti di lavoro persi durante la crisi. Gran parte della manifattura non guarda certo ai paesi avanzati, per creare impiego. Ma tant'è, da domani si ritornerà, gaudenti, ad ascoltare altri miti sul tema in questione. Bottom line: per il secondo paese manifatturiero d'Europa, altre cattive notizie.

Figure 1.9. Many of the jobs destroyed as a result of the crisis will not come back in the recovery



Dunque se non nella manifattura, quali tipi di lavoro aspettarsi nei prossimi anni? La domanda si presta a una risposta indiretta, cercando di focalizzarci sulla dinamica della domanda e dell'offerta di competenze sul mercato del lavoro. Abbiamo già trattato il tema recentemente, e l'Ocse dà ulteriori spunti di riflessione grazie all'analisi dei dati sull'inchiesta Internazionale delle competenze della forza lavoro adulta (PIAAC). Il primo risultato chiaro è che lo "skill premium" ovvero la remunerazione delle competenze, è molto basso in Italia, come mostrato nella figura 4. Una variazione di una standard deviation nell'indice che misura le competenze numeriche è associata una variazione del 10 per cento nel salario orario lordo. Simili i dati anche per gli indicatori sulle competenze testuali.

Sono cifre basse, vicine a quelle dei paesi scandinavi, sebbene per motivi ben differenti. I paesi Nordici, infatti, sono caratterizzati da un equilibrio in cui la parte di lavoratori con alte competenze è preponderante, a differenza dell'Italia, in cui il prezzo relativo basso è indice o di scarsità di domanda, o di difficoltà a "combinare" i migliori lavoratori con le migliori imprese, chiamato tecnicamente assortative matching. Nel nostro Paese, remunerare le competenze pare un'impresa molto ardua. È il maggiore fallimento della rigidità del sistema di contrattazione collettiva e delle regole contrattuali di protezione. Le seconde sono state già riformate, mentre sul primo problema oramai è caduto un silenzio assordante. Nessuno propone più di riformare, a breve termine, un sistema di relazioni contrattuali inefficiente. Strategia? Le Calende Greche. [Segue alla successiva](#)

Figure 2.3. Returns to skills in selected PIAAC countries and regions, 2012Percent increase in hourly wages for a standard deviation increase in numeracy^a

a) The table shows the coefficients on numeracy scores from country-specific regressions of log hourly wages (including bonuses) of wage and salary earners (in PPP corrected USD) on proficiency scores standardised at the country level.

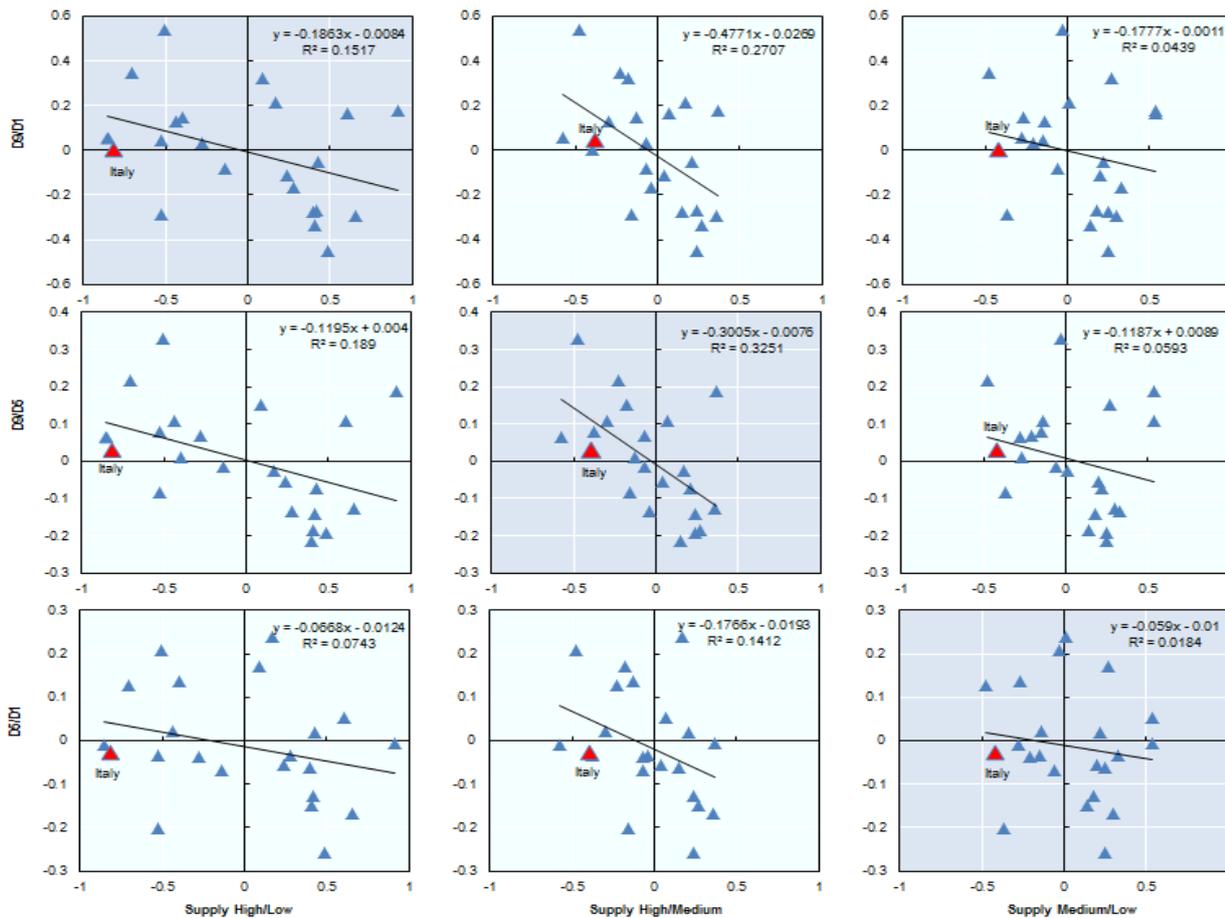
b) The Survey of Adult Skills only covered Flanders (BEL) and England/Northern Ireland (GBR).

Source: Survey of Adult Skills (PIAAC) 2012.

Che vi sia un chiaro problema nel sistema di formazione dei salari relativi lo evidenzia il grafico 5. Il grafico mostra la relazione fra offerta netta di competenze, definita come la differenza fra l'offerta relativa di competenze fra gruppi di lavoratori con competenze rispettivamente alte, medie o basse, e la domanda delle stesse approssimata dalla struttura delle professioni e la dispersione salariale. **L'Italia si caratterizza per un'offerta netta relativa di lavoro altamente qualificato inferiore a quella dei paesi Ocse.** I lavoratori più produttivi sono perciò in relativo "shortage" sul mercato, ma nonostante tutto la dispersione salariale è più bassa di quanto ci si aspetterebbe: l'Italia si situa sempre sotto la curva di regressione.

Cosa impedisce che la scarsità relativa di competenze, rispetto alla domanda, causi un aumento del loro prezzo relativo? Cosa impedisce l'aumento del salario dei più competenti, che funzioni tra l'altro come segnale per i lavoratori di domani, i giovani, ad investire in più conoscenza e capitale umano oggi? Ci permettiamo di suggerire, fra le possibili concause, il sistema di contrattazione collettiva. **Fallimento del mercato del lavoro e fallimento della scuola sono, perciò, interrelati.** Se i segnali dei prezzi non funzionano, al netto della qualità dell'Istruzione, che ricade nella responsabilità di chi la offre, ovvero il Governo, i giovani come potranno scegliere percorsi scolastici adeguati, che remunerino le competenze, la bravura, la dedizione?

Una riforma delle relazioni sindacali, del modo in cui il salario è contrattato, è quantomai urgente, secondo chi scrive. Ogni **analisi rafforza questa convinzione.** Registrare la totale mancanza di dibattito su questo è tema, è piuttosto deprimente. Vedremo se la scarsa dinamica della produttività negli anni a venire, insita nei dati poco incoraggianti sulle prospettive di crescita, convincerà il Governo che ogni ulteriore ritardo in questo ambito sarebbe una zappa tirata sui propri piedi e su quelli dei lavoratori e giovani italiani, che costa lavoro, prodotto, reddito. Tutti "beni scarsi" nell'Italia che fa fatica a risollevarsi. [Segue alla successiva](#)

Figure 2.13. Net supply of skills and wage inequality^{a,b}

a) High-, medium- and low-skilled workers are defined as the top-third, middle-third and bottom-third of the skills distribution in the average PIAAC country, respectively, where skills are measured using numeracy skills.

b) Wage gaps and net supply are expressed relative to the PIAAC average (in log differences). For details of how relative wages and net supply are calculated, please refer to Annex 2.A3.

Source: Survey of Adult Skills (PIAAC) 2012.

[Da linkiesta](#)

Caro Tsipras, rispettare le regole non è un colpo di Stato

commento

Se la Grecia deve sottostare a condizioni durissime, non è merito della Germania cattiva ma dei colpi di teatro del governo greco di Marcello Esposito

Attaccare il premier greco Alexis Tsipras quando anche il suo ex ministro delle finanze Yanis Varoufakis e la "brigata méditerranée" gli voltano le spalle non fa molto onore. Ma la successione degli eventi in questi ultimi quattordici giorni e l'esito finale, peraltro ancora tutto da scrivere, è così surreale da generare la sensazione di aver vissuto come in un sogno collettivo. Qualcuno dovrà prima o poi spiegare al popolo greco su cosa abbia votato domenica scorsa e perché lo stesso premier che aveva invitato a votare Oxi a un piano - peraltro scaduto - abbia poi trattato per ottenere condizioni ancora più dure di quelle originali.

[Segue alla successiva](#)

Errori ce ne sono stati da entrambe le parti, come è naturale attendersi in ogni trattativa complessa. Le colpe di Tsipras sono gravissime, però. Iniziamo dal riconoscere che se c'è stato un governo che ha cercato di imporre la propria volontà a tutti gli altri, contravvenendo alle regole minime di comportamento all'interno della Ue, questo è il governo greco. Con il referendum, manipolato ad arte, ha provato a ricattare l'Europa trasformando quella che doveva essere una trattativa economica in una lotta della tecnocrazia contro il popolo greco. E, se qualcuno ha provato pena per il gesto plateale della giacca scagliata sul tavolo - «prendetevi pure questa», pare abbia detto Tsipras ai suoi colleghi dell'Eurogruppo - vada a leggersi quello che Tsipras ha scritto lunedì mattina di ritorno da Bruxelles sul suo blog, dove sta cercando di vendere l'accordo ai greci, con le parole che si usavano una volta nei proclami di guerra: «La Grecia continuerà a combattere, noi continueremo a combattere, per tornare a crescere e per riprenderci la nostra sovranità (...). Una battaglia che alla fine dei giorni, sarà vendicata». È con concetti come combattimento, lotta, vendetta, nazionalismo che si sta in una comunità?

È stata troppo dura l'Europa nel

chiedere al governo Tsipras impegni così stringenti in così poco tempo? No, non lo è stata. Perché è una questione di democrazia e di credibilità

Torniamo comunque al risultato finale del negoziato. È stata troppo dura l'Europa nel chiedere al governo Tsipras impegni stringenti in così poco tempo? No, non lo è stata. Perché è una questione di democrazia e di credibilità. È una questione di democrazia perché non c'è solo Tsipras a doversi giustificare con i propri concittadini sul modo in cui i soldi pubblici vengono spesi. Ed è una questione di credibilità perché sono passati solo sette giorni da quando il popolo greco su indicazione del suo premier ha votato "No" al piano precedente.

Con quale credibilità il premier greco si presenta dopo due giorni in Europa dicendosi pronto ad accettare le stesse misure che il suo popolo ha bocciato poche ore prima? È evidente che qualunque contro parte avrebbe chiesto delle garanzie aggiuntive per essere sicuri che chi parla è in grado di mantenere ciò che promette. Purtroppo, la democrazia funziona così e, piaccia o meno, anche il rapporto creditore-debitore.

La Grecia di Tsipras ha infranto tutte le regole. A cominciare dal

mancato pagamento al Fmi che pone la Grecia in compagnia di paesi come il Sudan e lo Zimbabwe

Esercitare la propria sovranità nazionale non vuol dire fare quello che pare e piace, pretendendo che gli altri si adattino, senza rispettare le regole che sono state condivise e che sono alla base della convivenza, della collaborazione e della solidarietà tra Paesi che hanno firmato trattati di cooperazione. La Grecia di Tsipras ha infranto tutte le regole. A cominciare dal mancato pagamento al Fmi che pone la Grecia, un paese sviluppato e relativamente ricco, in compagnia di paesi enormemente più poveri come il Sudan e lo Zimbabwe. Per non parlare delle tattiche negoziali piuttosto inusuali e arroganti, che hanno finito per alienare il supporto anche di stati amici come Cipro e Malta. Forse, dopo aver visto Varoufakis e il suo successore presentarsi ai consessi internazionali senza nulla nella ventiquattr'ore - pardon nello zainetto -, l'ultima giravolta di Tsipras può sembrare normale. Non lo è, perché sono proprio queste giravolte, questi colpi di teatro - non certo i colpi di stato evocati da Grillo e dai rivoluzionari da spiaggia - a mettere repentaglio il proprio paese e la comunità a cui appartiene

da [LINKIESTA](#)

Mentre il governo vi frega l'opposizione vi dà l'illusione di salvaguardare i vostri diritti, quando finalmente le cose cambiano l'opposizione va al governo, il governo va all'opposizione e voi continuate tranquillamente ad essere fregati.

Carl William Brown

ELEZIONI 2013: RIMBORSI ELETTORALI

 PD	€ 45.856.037,50	NON RIFIUTATI
 Movimento 5 Stelle	€ 42.782.512,50	RIFIUTATI
 Pdl	€ 38.060.750,00	NON RIFIUTATI
 Lista Monti	€ 8.002.312,50	NON RIFIUTATI
 Lega Nord	€ 7.309.575,00	NON RIFIUTATI
 Scelta Civica	€ 7.126.437,50	NON RIFIUTATI
 SEL	€ 5.182.616,00	NON RIFIUTATI

I GIUSTI

"Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra esista la musica.
Chi scopre con piacere una etimologia.
Due impiegati che in un caffè del sud giocano in silenzio
agli scacchi.



Il ceramista che premedita un colore e una forma.
Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.
Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.
Chi accarezza un animale addormentato.
Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.
Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.
Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.
Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo".

Jorge Luis Borges

Meno le persone sanno di come vengono fatte le salsicce e le leggi e meglio dormono la notte.

Otto von Bismarck

Continua dalla prima pagina 3

europea con i trattati vigenti. Questi due strumenti macroeconomici possono operare solo se coordinati. Ora noi abbiamo un livello europeo per la politica monetaria ed una politica nazionale per l'economia. La possibilità per entrambe di essere coordinate è fortemente ostacolata dai diversi interessi di ogni stato membro e migliori risultati potrebbero essere ottenuti da un allineamento a livello europeo.

Poichè l'Europa ha bisogno di avere un suo sistema fiscale indipendente dagli stati membri.

Il bilancio dell'Unione dipende dai pagamenti dei singoli stati che li divide tra chi ha e chi non ha. La creazione di un sistema fiscale indipendente accrescerebbe il potere dell'Unione e sosterrrebbe la nascita di veri programmi pan-europei di sviluppo e giustizia sociale.

Poichè L'Europa ha bisogno di una comune politica sociale

Se veramente vogliamo una giusta ed inclusiva società europea occorre una vasta politica sociale in tutti gli aspetti. Queste politiche devono con-

nettere l'Europa con la loro eredità democratica sociale e

i valori europei di dignità, uguaglianza e giustizia. Una comune politica sociale darebbe protezione sociale a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro residenza ed una più larga giustizia sociale, una vera offerta social-democratica europea a tutti i cittadini.

Poichè la westfaliana nozione di stato nazione e sovranità nazionale non sono più applicabili al mondo globalizzato

Lo stato nazione è un concetto datato e non è più valido, ora ogni nazione partecipa ad una rete di relazioni, trattati e convenzioni. Temi come le corporazioni ed il commercio internazionali, il terrorismo e la giustizia sono ora temi che non si possono affrontare con le frontiere: Questi temi devono essere affrontati a livello europeo per ottenere migliori risultati.

Poichè abbiamo bisogno di riconnettere le istituzioni europee ai cittadini

L'attuale sistema significa che i cittadini devono basarsi sui governi degli stati membri che li rappresentano in Europa. Tale rappresentanza avviene attraverso gli interessi dei partiti di ogni singolo stato membro. L'Unione europea deve essere

il comune veicolo di un messaggio di speranza e democrazia, deve aspirare alla trasparenza e alla giustizia sociale.

Poichè il nazionalismo causa soltanto miseria e Guerra in Europa

La crisi ed il modo in cui l'Europa affronta questi temi hanno accresciuto il disincanto dei cittadini verso l'unione, i movimenti crescenti di una politica estremista, molti con connotazioni nazionalistiche organizzano questo disincanto. L'Unione deve offrire un messaggio di fiducia e rafforzare il ponte per riempire il gap tra i cittadini e le istituzioni.

Per ultimo ma principalmente perchè siamo tutti Europei

Noi siamo europei uniti da una storia comune che risale a migliaia di anni, il confine degli stati europei è cambiato costantemente nell'arco dei millenni, lasciando dietro il sangue e le sofferenze di migliaia di europei. In altre parole l'Europa è stata la culla di tanti progressi ed idee che hanno reso il mondo intero un posto migliore. Un'Europa unita è il miglior dono di pace e concordia che gli europei possono offrire al mondo.

LUNGA VITA ALLA REPUBBLICA EUROPEA

La satira è una sorta di specchio dove chi guarda scopre la faccia di tutti tranne la propria.

Jonathan Swift